

Andare CONTROCORRENTE

GIORNALE DELL'ORGANIZZAZIONE COMUNISTA PROLETARIA (M-L)

Anno III - n. 1-2 - Febbraio-Marzo 1981 - L. 400

Redazione: via Burzio, 9 - 10122 Torino - Registrato presso il Tribunale di Torino il 17-5-79 n. 2873 - Direttore responsabile Antonio Nardi - Proprietario Giovanni Trupo

Tip. Rubatto

Dopo il fallimento della strategia del compromesso storico

LA NUOVA SVOLTA A DESTRA DEL P.C.I.

E' un appello a tutte le frazioni della borghesia ad unirsi per combattere meglio la classe operaia e le forze rivoluzionarie

Nel 1973 il pci lancia alla D.C. la proposta del compromesso storico.

Oggi a distanza di otto anni, compie un'altra svolta a destra: propone a tutte le frazioni della borghesia il governo degli « onesti » o di svolta « democratica ».

Questa cosiddetta svolta è in effetti un appello ai notabili dell'area democristiana e della socialdemocrazia ad unirsi.

Unirsi per far fronte allo stato di crisi e di sfacelo della borghesia che vede corruzione e scandali dilaganti coinvolgere i personaggi più in vista di tutte le istituzioni della Repubblica « democratica » sorta dalla resistenza.

Si assiste a una situazione di degrado e di sfacelo senza precedenti, che la stessa borghesia non riesce più a controllare e dominare come dovrebbe.

Tutti i suoi partiti storici sono coinvolti: ne ricomporre le file, si sente affermare da E' UNO SCANDALO! bisogna riportare ordigni parte.

In questo quadro, la seconda svolta di Salerno del pci si pone il compito preciso di far sì che la borghesia continui ad esercitare il suo potere contro la classe operaia fino in fondo.

Sembra che, guidato dal pci, stia nascendo il partito dell'intrigo di regime, subito battezzato il governo « degli onesti ». Questo intrigo, se da un lato segna la fine della strategia del compromesso storico, dall'altro mette a nudo ancora di più la natura, la strategia e la politica borghese del pci.

Infatti l'obiettivo centrale della proposta del partito revisionista è quello di perfezionare e rendere più efficiente il funzionamento e le strutture dello stato borghese.

Dal campo economico vedi le battaglie per l'aumento della produttività e l'ammodernamento delle aziende; al campo giuridico con l'impegno nella militarizzazione e fascizzazione dello stato, e infine nel campo dei rapporti sociali e politici.

In questo campo sono così tristemente note la politica e l'azione del pci nel promuovere ed appoggiare senza riserve la violenza e il terrorismo dello stato e delle varie direzioni aziendali, contro i lavoratori che non piegano la schiena e si ribellano alla classe borghese, che sarebbe addirittura inutile ricordarle. Tuttavia è bene sottolineare che dal momento che il pci ha tradito la classe operaia per divenire un partito riformista borghese a tutti gli effetti, se va al potere eserciterà una repressione maggiore che gli stessi partiti tradizionali borghesi.

Il suo compito sarà quello di difesa e di conservazione di tutto ciò che serve al sistema capitalistico per riprodursi.

Infatti lo slogan del pci è: governare per rafforzare lo stato « democratico », vale a dire rafforzare il potere della borghesia nel suo complesso.

Esso è il partito che con maggiore sistematicità e violenza attacca e denuncia ai carabinieri tutti quegli lavoratori che si ribellano al governo e propagandano la necessità della rivoluzione proletaria.

Tutti quei lavoratori che denunciano il sistema capitalistico come il solo responsabile delle divisioni sociali, della violenza statale prodotta da questa società divisa in classi, dal maccostume, ecc. ecc.

Lotta contro quegli operai e intellettuali che smascherano la borghesia e la presentano per quello che è: UNA MACCHINA BELLICA PER LA DISTRUZIONE DELL'UOMO, UNA MACCHINA CHE SI PERFEZIONA SEMPRE DI PIU' PER REPRIMERE CON LA VIOLENZA LA LOTTA DELLA CLASSE OPE-

RAIA. La lotta del pci contro questi uomini è la dimostrazione più lampante che a questo partito ciò che interessa è difendere il sistema capitalistico con tutte le sue forze e possibilità. Questo partito è disposto a svolgere qualunque ruolo che la borghesia gli dovesse assegnare.

Com'era prevedibile questa nuova « svolta » del pci ha riscontrato parecchie resistenze nell'ambito delle forze borghesi classiche. Queste non solo e tanto, per la paura di alcuni gruppi di potere, che si vedrebbero « scalzati » dall'entrata del pci nel governo, ma soprattutto per ragioni di opportunità internazionale e di rapporti con le due super potenze. Anche se ormai questo partito ha fatto la sua scelta in politica internazionale: Con accettazione dell'Alleanza Atlantica, riconoscimento del rafforzamento militare della NATO, e votando la risoluzione del governo Cossiga contro l'invasione russa dell'Afghanistan. Tuttavia i suoi legami con il social-imperialismo russo sono ancora molto solidi, ed è questa la ragione per cui l'imperialismo americano non vede ancora di buon occhio l'entrata del pci nel governo.

Questa « svolta » ha invece trovato l'appoggio immediato dei gruppi neo riformisti del tipo DP, PDUP, trotskisti, ecc. Questi hanno salutato la « svolta » come il grande avvenimento capace di avvicinare i revisionisti alla loro strategia del governo delle « sinistre » e della « liquidazione » della Dc. Questi figliocci del pci non sono stati i soli ad aver

A pag. 3

Regan e Stati Uniti

cantato « vittoria », al loro coro si sono uniti i rimasugli e i capi sclerotici del « grande piedi (m-l). A questi serve per meglio giustificare il loro futuro scioglimento nel pci, come scagnozzi al servizio di Breznev.

Tuttavia è proprio sul ruolo della classe operaia e dei vari governi che è utile soffermarsi un momento.

Già Marx, ed Engels nel « Manifesto dei comunisti » affermano che i governi borghesi altro non sono che comitati d'affari dei capitalisti.

Per stabilire se un governo serva gli interessi della borghesia o quelli della classe operaia, bisogna prima di tutto stabilire qual è la classe che delle due detiene il potere.

A noi pare che in Italia è la borghesia monopolistica che detiene il potere economico, politico e militare. Di conseguenza ci sembra che qualunque governo si formi nell'ambito dell'elettoralismo borghese, o per mezzo di intralazzi di regime, non può che essere uno strumento al servizio dei grandi monopoli, contro il proletariato e le masse lavoratrici; anche se sono governi che si autodefiniscono di « sinistra ».

Infatti anche sotto questo profilo i lavoratori italiani hanno maturato una grande esperienza.

In Italia ci sono stati governi di destra, di centro, di centro-destra, di centro-sinistra e di unità nazionale; questi governi hanno visto la partecipazione di tutte le forze politiche, dal MSI al PCI. Tutto hanno saputo fare tranne che risolvere i problemi dei lavoratori, anzi la loro condizione di sfruttati si aggravava giorno dopo giorno, mentre i capitalisti accumulavano profitti e preparano una nuova carneficina mondiale.

Pubblichiamo questo contributo
dei compagni di AGIT-PROP di Taranto

Per la chiarezza

Migliaia di studenti, operai, militanti comunisti incarcerati spesso senza prove, a carcerazione preventiva a tempo indeterminato, buona parte di essi detenuti nelle famigerate carceri speciali, in condizioni inumane di isolamento e tendenzialmente di annientamento psico-fisico.

Nelle carceri italiane si corre grave rischio di malattie, mancano operatori sanitari, le strutture sono inadeguate, non è possibile esercitare alcun controllo esterno sulle condizioni dei detenuti; al carcere di Torino ci sono stati nei giorni scorsi 30 casi di epatite virale, dovuti alle condizioni igieniche, problemi di topi, inadeguate visite mediche. Nelle carceri speciali, Orete Scalzone è stato scarcerato solo quando aveva perso 30 chili ed era in pericolo di vita; Alberto Buonoconto scarcerato in gravi condizioni, è morto solo poche settimane dopo. Per non parlare del carcere dell'Asinara, che portava al peggio le condizioni presenti in tutte le carceri speciali.

Denuncia l'associazione familiari: « ... tenuti per giorni mesi anni chiusi in una cella per la maggior parte dei casi in assoluta solitudine, le ore d'aria dal minimo di 1 ora al massimo di tre, vetri divisorii nei colloqui con i familiari... Perquisizioni anali continue, pestaggi, il rancio distribuito dall'amministrazione inquinato dagli sputi e dal piscio degli agenti o condito con scarafaggi, vermi, pacchi dei familiari rifiutati, impossibilità di

ottenere il cambio della biancheria, e gli oggetti personali e affettivi, impossibilità di tenere libri, riviste e testi di studio, difficoltà di ottenere colloquio, privazione della corrispondenza, provocazioni e insulti... ».

Appare evidente in questa situazione la legittimità e la necessità dell'organizzazione di comitati e lo sviluppo di iniziative di lotta come quella di Volterra, Fossombrone e l'ultima di Trani. In particolare in quest'ultima i detenuti richiedevano: la chiusura dell'Asinara, la fine del regime di isolamento, l'abolizione del fermo di polizia che spesso nelle mani dei poliziotti si è trasformato in strumento di pestaggio e tortura arbitrario. Quest'ultima lotta si è conclusa con un « eroico » blitz poliziesco con 17 detenuti con le mani fratturate, come hanno denunciato i radicali.

L'associazione dei familiari dei detenuti ha sviluppato una iniziativa di lotta in questi giorni per il controllo medico delle condizioni dei detenuti di Trani, per l'abolizione dei vetri divisorii, per la fine delle vendette carcerarie.

Questa iniziativa come quelle dei detenuti, vanno appoggiate e sostenute con le differenti forme di mobilitazione proletaria perché esse agiscono e si muovono nell'interesse generale del movimento proletario e democratico.

Le carceri speciali sono uno strumento che lo stato si è dato per far loro assolvere,

ALL'INTERNO PUBBLICHIAMO:

AI MARXISTI-LENINISTI, AGLI OPERAI
AGLI OPPRESSI DI TUTTO IL MONDO

COMUNICATO CONGIUNTO DI:

Partito Comunista di Ceylon
Gruppo Marxista-Leninista del Senegal
Gruppo per la Difesa del Marxismo-Leninismo (Spagna)
Circolo Mao Tse-tung (Danimarca)
Collettivo Marxista-Leninista (Inghilterra)
Gruppo Comunista della Nuova Zelanda
Gruppo Comunista di Nottingham (Inghilterra)
Organizzazione Comunista Proletaria Marxista-Leninista (Italia)
Partito Comunista Rivoluzionario del Cile
Per l'Internazionale Proletaria (Francia)
Partito Comunista Rivoluzionario (USA)
Unione Comunista Rivoluzionaria (Repubblica Dominicana)
Comitato per la Riorganizzazione del Partito Comunista
Marxista-Leninista (India)

Gli arresti di Di Giovanni, Fiorillo Paciello e della Lombardi

Quale DEMOCRAZIA tutelano?

Contro la democrazia dei manganelli spetta ai veri comunisti e a tutti i democratici battersi per la scarcerazione dei compagni

L'arresto degli avvocati Di Giovanni, della Lombardi, di Carmine Fiorillo, e di Giancarlo Paciello, sotto l'accusa di istigazione a compiere delitti contro lo stato e di apologia, è un vero e proprio attacco alle libertà democratico-borghesi fondamentali.

Infatti all'origine delle accuse c'è il libro delle BR « L'Ape e il Comunista » che la rivista « Corrispondenza Internazionale » di cui

loro sono redattori, ha pubblicato.

In primo luogo va detto a chiare lettere che il Comitato di Redazione, della rivista, da essi composto, non è responsabile del contenuto degli scritti: « Traduzioni, saggi e articoli pubblicati non esprimono il punto di vista del COMITATO DI REDAZIONE e vengono pubblicati al fine di arricchire, attraverso l'informazione quanto più vasta pos-

(Segue dalla prima pagina)

PER LA CHIAREZZA...

col pretesto del terrorismo, una funzione generale preventiva nei confronti degli oppositori politici comunisti, delle avanguardie proletarie e delle diverse forme di organizzazione e di lotta che i proletari si danno per difendere i loro interessi di classe, tanto più necessarie nella fase della crisi capitalistica in cui questi interessi vengono negati e attaccati.

E' compito quindi di tutti gli operai socialisti come pure delle forze comuniste e democratiche battersi contro le carceri speciali, condurre una battaglia politica di massa contro la repressione, per la liberazione dei detenuti politici per reati di opinione o di associazione o connessi alla partecipazione alle lotte proletarie e studentesche, come pure contro la carcerazione preventiva, il fermo di polizia, il regime di isolamento e la difesa della salute e dell'identità politica dei detenuti. Non condurre questa lotta in prima persona lascia la rappresentanza e l'iniziativa alla via errata e perdente dei gruppi terroristi.

Il disegno reazionario della borghesia imperialista italiana

Nella crisi e nella lotta per difendere i suoi profitti, per sostenere la guerra commerciale sui mercati mondiali, la borghesia imperialista italiana attacca a fondo le condizioni di vita e di lavoro dei proletari con licenziamenti, disoccupazione, intensificazione dello sfruttamento; e ha bisogno di modificare lo stato affinché sia sempre più efficiente nell'assorbimento dei suoi compiti di difesa generale degli interessi del capitale sul piano economico e politico e sulla repressione delle lotte e dell'organizzazione dei proletari. Lo sbocco inevitabile di questo processo è la guerra. Sull'immediato, questo si manifesta con un disegno reazionario accettato da tutti i partiti parlamentari e da tutte le frazioni della borghesia. Dichiarò Merloni capo della confindustria: « Qui ci vuole la seconda repubblica », mentre tutti i partiti dichiarano: « Le istituzioni sono in crisi », ci vuole una grande riforma dello stato, occorre affermare la governabilità e cominciare ad accavalarsi in maniera impetuosa proposte e contro proposte la cui sostanza è sempre la stessa:

— riforma delle istituzioni in direzione del rafforzamento dell'esecutivo liberate dalle pastoie parlamentari e dal « fastidioso ostruzionismo » dei radicali; leggi elettorali truffa, modifica dei Partiti e rinnovamento perché siano sempre di più articolazioni dello Stato. Il tutto garantite dall'ampliamento dei poteri dei militari con estensione del potere dei Dalla Chiesa e dei carabinieri che, come dice Forlani: « Sono la parte sana della nazione; a questo si aggiunge un uso della magistratura e della legislazione speciale (leggi speciali, carceri speciali ecc.). Leggi anticripro con regolamentazione o « autoregolamentazione sancita poi dalla legge » come dicono i dirigenti sindacali. Bavaglio alla stampa, che come dice il direttore del Corriere della sera « deve lavorare d'intesa col governo ». I partiti sono divisi su chi deve gestire questo programma ma uniti nel sostenere! Il caso D'Urso viene utilizzato in questa direzione:

— si invocano tribunali speciali e rafforzamento della polizia mentre MSI e procuratori generali dicono più apertamente quello che è nel cuore di tutti i partiti del regime: stato di guerra o d'emergenza, pena di morte da usare contro i comunisti e i proletari che si ribellano. La grande stampa borghese dichiara il black-out, si, ma su cosa? sugli scandali, sugli infami responsabilità dello stato e del capitale nella strage per omissione di soccorso nelle zone terremotate, sulle stragi fasciste di Bologna (chi ne ha sentito poi parlare?); come ha sempre fatto, in ossequio a chi li paga, sugli omicidi bianchi, sulla disoccupazione, sulla mafia, su tutta la violenza che questo sistema esercita da sempre e in ogni campo per difendersi e riprodursi.

In tutta la vicenda un ruolo particolare ha assunto il PCI. Questo partito che parla di riforme e di difesa di interessi dei lavoratori, come accetta sul piano economico sacrifici e produttività, così si fa sul piano politico isterico difensore di questo stato e di questo sistema dei partiti e invita i proletari a mobilitarsi in difesa di ciò che rappresenta lo strumento su cui si regge il potere dei padroni nel nostro paese. Tre esempi di dove è arrivato anche nel caso D'Urso questa squallida linea.

1) Il PCI ha considerato « cedimento ai terroristi » la chiusura dell'Asinara, ovvero voleva che rimanesse in vista questo carcere barbaro e fascista!

2) Il PCI ha considerato cedimento la liberazione di Faina detenuto da tempo in ospedale, ammalato di tumore e in fin di vita. Ovvero voleva che morisse in carcere!

3) Il PCI ha scatenato un'aggressione ver-

bale e fisica contro i radicali e contro ogni espressione democratica. Trombadori, deputato del PCI, è arrivato a toni e dichiarazioni apertamente fascisti. Rivolto ai radicali « L'olio di ricino dovreste prendere, bisogna mettere le manette ai traditori della repubblica e prima o poi ve le metteremo ».

Pur di mostrarsi ai padroni del paese affidabile per il governo, il PCI si improvvisa più rigido difensore di questo Stato. E i padroni apprezzano tramite il loro più importante giornale « Corriere della sera » il cui direttore dichiara al Ministero degli Interni: « ci vorrebbe uno Scelba o un Pecchioli ».

Il governo del Blitz di Dalla Chiesa, il PCI e il partito della fermezza la stampa servile hanno costituito nella vicenda un vero e proprio partito del terrorismo di Stato. Quanto alla linea umanitaria di Craxi, essa fa parte dei giochi politici per ottenere consensi elettorali tra i democratici. Il PSI subito dopo si dichiara per una grande riforma dello Stato, per il black-out sulla stampa, per il blitz di Dalla Chiesa ecc.

E' contro questo disegno reazionario che occorre la più vasta mobilitazione politica degli operai e dei proletari. E' interna a questa lotta la battaglia democratica, l'appoggio alle iniziative democratiche in tutti i settori (fanno parte di queste anche alcune iniziative dei radicali quali quella della difesa delle condizioni dei detenuti ecc.). Nessun spazio invece deve essere lasciato alla linea spaziosamente demagogica di Pannella e soci; costoro vogliono la democrazia parlamentare così com'è, anzi più efficiente; con i padroni che fanno sempre i padroni e gli operai sempre gli operai e non inseriscono la battaglia democratica nella lotta per la trasformazione politica e sociale del nostro paese in direzione del potere dei lavoratori.

3) Il terzo punto della situazione è la considerazione che la via scelta dalle BR è errata e perdente. Questa via nasce e si sviluppa dalla sfiducia e dalla difficoltà di opporre un movimento politico proletario di massa al capitale e al suo stato.

Essa raccoglie su questa sfiducia e sull'illusione che « iniziative isolate e clamorose possono ribaltare la situazione, operai, giovani, piccola borghesia intellettuale che spesso sono avanguardie di lotte di questi ultimi anni. Questa via, però, lungi da porsi come

controtendenza e alternativa alla situazione attuale, non fa che aumentare la disgregazione perché toglie queste energie e questo forze alla battaglia per costruire una forza comunista operaia e rivoluzionaria, capace di sviluppare, attraverso un lavoro tenace e sistematico di propaganda e agitazione politica nelle file proletarie, il movimento politico di massa della classe operaia e di tutto il proletariato come unica strada possibile per il rovesciamento rivoluzionario del sistema capitalistico.

Questa via sostiene: agli operai la lotta di fabbrica sui bisogni, a loro (BR) la lotta politica contro lo Stato (identificata in attentati e sequestri isolati contro singoli uomini del regime, sempre sostituibili). Queste posizioni portano conseguenze negative: 1) per lo sviluppo delle lotte operaie e proletarie su obiettivi di classe per la difesa del salario, dell'occupazione, delle condizioni di vita e di lavoro, che nella crisi e nella condizione di attiva collaborazione col padronato del sindacato, rende necessario il lavoro delle avanguardie operaie e dei comunisti rivoluzionari nelle file proletarie sia per l'organizzazione delle lotte stesse e sia per la loro crescita e trasformazione in lotta politica contro lo stato e il regime capitalistico; 2) perché, identificando la lotta politica in un duello eroico contro lo stato, e i rivoluzionari comunisti in terroristi, spinge i proletari all'attesa passiva, proprio quando lo sviluppo della lotta politica rivoluzionaria dipende ed è possibile solo con la partecipazione cosciente e diretta degli operai e di tutti i proletari.

Il regime capitalistico mostra sempre di più il suo sbocco inevitabile:

1) la preparazione della guerra imperialista che anche nel nostro paese si evidenzia in aumento delle spese militari, installazioni dei missili pershing, nucleare ecc.;

2) la democrazia delle leggi speciali e della repressione di stato;

3) sacrifici e peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro;

4) oppressione sociale e culturale in tutti i proletari e gli strati oppressi.

In questa situazione spetta agli operai socialisti e ai militanti comunisti costruire nel fatti l'unica alternativa alla pratica terroristica. Unendo le proprie energie e forze nell'organizzazione per la costruzione del partito comunista operaio e rivoluzionario, operando per il pieno sviluppo di un movimento politico proletario di massa contro il regime capitalistico e il suo stato fino al suo rovesciamento.

Da pag. 1

Quale democrazia tutelano?

sibile, la conoscenza dei termini del dibattito internazionale nel merito dei problemi teorici del marxismo». In questi termini si esprimono i compagni del Comitato di Redazione di « Corrispondenza Internazionale ».

Ne risulta, quindi, che il compito della rivista è soltanto quello di lavorare e stimolare il dibattito in merito alla problematica teorica e ideologica del marxismo, come pure favorire la circolazione del pensiero e il confronto fra le idee.

Guardando la questione da questo punto di vista, le accuse fatte ai redattori della rivista non sono solo aberranti ma si capisce che sono parte organica di un disegno di fascizzazione dello stato e di tutte le sue strutture tendente da un lato ad eliminare tutti gli spazi democratico-borghesi previsti dalla stessa costituzione, come appunto la circolazione e il confronto fra le idee, e dall'altro abolire il « diritto » alla stessa difesa. In effetti è chiaro che le accuse a Di Giovanni e alla Lombardi, sono soltanto un pretesto. Con loro si vuole continuare a colpire tutti quegli avvocati che osano difendere i comunisti che si oppongono alla società borghese e propagandano l'idea della costruzione di una società socialista, una società dove non c'è posto per gli sfruttatori e gli aguzzini. In particolare il regime intende colpire quei legali, come Di Giovanni e la Lombardi, facenti parte di « Soccorso Rosso », che si sono distinti nella difesa dal 1968 a oggi di oppositori al capitalismo.

Va sottolineato che Di Giovanni e la Lombardi come esponenti di « Soccorso Rosso » hanno difeso centinaia di giovani.

Infatti il programma della borghesia è quello delle leggi speciali, dei carceri speciali, tribunali speciali, e di conseguenza dell'abolizione di fatto del diritto alla difesa.

Con questo progetto fascista e libericida lo stato e per esso il governo pensa di battere l'avventurismo rivoluzionario, in realtà dimostra soltanto la sua debolezza e paura. Paura anche della sola circolazione di idee non confacenti al sistema capitalistico; si vede impossibilitato a risolvere le contraddizioni del suo stesso sistema. Per questo ricorre alla violenza, incarcerare innocenti, come in questo caso, basandosi solamente su accuse da esse prefabbricate, per dare l'esempio, l'avvertimento alle masse.

Sempre più numerosi sono, però, quelli

di questi arresti è l'attacco alla libertà di stampa e a quella di pensiero. E' soprattutto per impedire che la borghesia italiana possa portare a termine il suo progetto di criminalizzazione dell'opposizione e per difendere anche la libertà democratico-borghese finora conquistata, che bisogna mobilitarsi sinora con disegni, chiedendo la liberazione di tutti i prigionieri politici e la scarcerazione dei quattro compagni arrestati ai quali va tutta la nostra solidarietà militante e di classe.

di T. N.

Da pag. 1 La svolta del P.C.I.

Questo tipo di ragionamento non piace al PCI e ai neo riformisti che obiettano: « A governare è sempre stata la dc », questo partito del clero e del padronato italiano ha sempre tenuto lontano dalla stanza dei bottoni le forze di « sinistra ». Se lo sfruttamento continua la responsabilità è della dc e non del sistema.

Ma purtroppo per i traditori e i grilli cantineri, la realtà è ben diversa.

L'esperienza storica ha invece dimostrato che laddove nell'ambito del parlamentarismo, sono stati formati i cosiddetti governi di « sinistra », come in Indonesia e in Cile, per la classe operaia e le masse popolari, insieme allo sfruttamento e alla miseria è cresciuta la reazione più nera.

La repressione e la violenza si sono fusi al punto da provocare veri e propri stermini di massa.

Questo dovuto all'azione criminale condotta dai partiti riformisti e revisionisti, che hanno abbandonato la strategia rivoluzionaria della presa del potere.

Questi partiti hanno sostituito alla lotta armata delle masse il parlamentarismo e il riformismo borghese e l'idea secondo la quale sarebbe possibile realizzare il « socialismo » attraverso l'evoluzione della società borghese.

Chi oggi anche in Italia predica governi di « svolta democratica » non fa altro che propagandare il conciliatorismo fra le classi e la sottomissione del proletariato alla borghesia. Non tanto perché propongono delle alleanze ma perché queste alleanze sono quelle che fanno comodo alla borghesia.

Quindi innanzi tutto va detto che i comunisti hanno sempre visto le alleanze con forze non proletarie, come un mezzo per realizzare l'unità della classe operaia con gli strati democratici della società, e fare avanzare insieme la rivoluzione socialista.

La scelta delle alleanze e il programma in base al quale questa alleanza deve realizzarsi è determinata in base al livello di sviluppo delle forze produttive e delle reali condizioni di classe esistenti in un determinato paese. Ciò per poter stabilire con precisione la natura della rivoluzione e formulare un programma massimo e minimo e una tattica per poterlo applicare.

Se la natura di una rivoluzione è per esempio, borghese contadina, come nella Russia del 1905 il compito del proletariato è quello di elaborare un programma politico che tenga in grande considerazione sia l'inevitabilità dello sviluppo delle forze sociali ed economiche, che la necessità di una lotta per impedire che la borghesia usi a proprio vantaggio lo sviluppo di queste forze produttive. Quindi stabilire alleanze con tutte le forze progressiste contro la borghesia è la parola d'ordine dei comunisti.

Per questo scopo in determinate circostanze i comunisti costituiscono fronti uniti e partecipano a governi di reale svolta democratica, o di nuova democrazia. In questi casi, non necessariamente il loro obiettivo strategico della rivoluzione socialista e dell'instaurazione della dittatura del proletariato coincide con quello degli alleati.

Al contrario in un paese a capitalismo avanzato dove le forze produttive sono state sviluppate al massimo, dove esistono tutte le condizioni materiali e il passaggio dal capitalismo al socialismo, dove la contraddizione principale è quella tra la borghesia che cerca di mantenere il potere e la classe operaia che cerca di strapparglielo, qui non esistono fasi immediate di alleanze che non vedano il proletariato protagonista principale della rivoluzione. Una rivoluzione di natura prettamente socialista e proletaria.

E' proprio perché la natura della rivoluzione italiana è proletaria che solo un governo rivoluzionario, che nasca dalla lotta anticapitalistica, del proletariato e dagli altri strati sociali autenticamente progressisti, può rappresentare e difendere fino in fondo gli interessi della classe operaia e delle masse lavoratrici.

Tuttavia, a nostro avviso, oggi non esistono le condizioni per la formazione di un governo rivoluzionario della classe operaia, ma questo non vuol dire che fin d'ora non vada posto quest'obiettivo.

Per questo riteniamo che, mentre bisogna smascherare le manovre della borghesia e dei revisionisti, vadano intensificati gli sforzi per arrivare all'unità dei veri comunisti per ricostruire il partito comunista rivoluzionario della classe operaia.

To. Ji

REGAN: gli STATI UNITI ridiventino il gendarme nel mondo



Sia durante la campagna elettorale che subito dopo il suo insediamento alla Casa Bianca egli ha precisato nelle linee fondamentali la «nuova» strategia della borghesia imperialista americana: NUOVA POLITICA ECONOMICA, che prevede tagli alla spesa pubblica, aumento dei licenziamenti e dell'inflazione, in una parola maggiore impoverimento della classe operaia e delle masse popolari, e infine ulteriore sviluppo della repressione popolare.

2) RAFFORZAMENTO MILITARE
Sia il Cowboy che i suoi scagnozzi hanno sottolineato che l'obiettivo primario della nuova presidenza è quello di rendere l'America ancora più forte ed «invincibile», farla ritornare il gendarme mondiale di sempre. Per raggiungere questo obiettivo si rende necessaria una politica che punti al riarmo generale e alla militarizzazione dell'economia in misura ancora maggiore che negli anni passati.

A questo scopo il circolo Regan ha posto alcuni punti fermi:

- 1) Rafforzamento dell'Alleanza Atlantica;
- 2) Egemonia totale nel Centro e Sud America;
- 3) Controllo del Golfo Persico e delle sue risorse.

Per quanto riguarda il primo punto il governo USA ha subito chiamato a raccolta i capi dei paesi occidentali ricordando loro che: il socialimperialismo russo con il suo blocco aggressivo del Patto di Varsavia, estende il suo intervento militare diretto o indiretto, in diverse zone del mondo.

Dall'Asia, con l'intervento armato del Vietnam in Cambogia, all'invasione sovietica dell'Afghanistan, all'Africa, con la presenza di truppe militari scotte e il sostegno economico al regime etiope nella sua lotta di sterminio contro il popolo eritreo. Infine alla presenza sempre più massiccia in Medio Oriente, dove conta tutta una serie di paesi filosovietici come la Siria, Libia e una testa di ponte come l'OLP.

Quindi, di fronte alla minaccia crescente del socialimperialismo sovietico, l'imperialismo occidentale deve rafforzare ulteriormente le sue difese e il proprio arsenale di guerra. Gli uomini del governo americano spiegano ai governi occidentali che questi devono sostenere tutte le spese per il riarmo della NATO, in quanto gli USA devono far fronte alla crisi economica interna. Quindi che i governi occidentali scarichino pure il costo del riarmo sui lavoratori dei loro paesi. Per cui ancora una volta le masse lavoratrici dovranno pagare i piani di guerra degli imperialisti.

QUESTIONE DELL'EGEMONIA NEL CENTRO E SUD AMERICA

Questo secondo punto è un altro caposaldo della politica reazionaria del nuovo presidente.

La lotta popolare che si sviluppa sempre più intensamente in questa parte d'America, e che ha abbattuto regimi dittatoriali e sanguinari finanziati e diretti dalla CIA come in Nicaragua, oppure che sta per abbattere quelli del Salvador, dell'Honduras, del Guatemala, ecc., non è ben vista dall'imperialismo yankee che vede così esplodere quello che ha sempre ritenuto il suo «cortile di servizio». Vede il popolo dell'America latina sollevarsi in piedi per conquistare, con la forza delle armi, la libertà e l'indipendenza. Libertà e indipendenza negati dagli interessi imperialisti nella zona.

Proprio in questa parte d'America il governo di Washington ha organizzato e continua ad organizzare, addestrare e finanziare colpi di stato al fine di instaurare dittature fasciste e governi fantoccio al suo servizio; la CIA organizza bande fasciste da utilizzare come terroristi nella repressione della lotta delle masse popolari.

Anche in questa zona, però, la presenza economica del socialimperialismo russo è massiccia. Oggi utilizzando come punta di lancio i revisionisti cubani è impegnato anche in una penetrazione militare e ideologica più martellante. Soprattutto dopo la rivoluzione popolare del Nicaragua che vede un misto di idee socialdemocratiche con le aspirazioni del popolo ad una vera e propria emancipazione.

Dei piani del socialimperialismo sono consapevoli gli stessi imperialisti americani; ed è proprio per questo che hanno deciso di «curare» più da vicino gli avvenimenti in questa

regione. Tra l'altro hanno deciso di intervenire con una politica definita del doppio binario: da un lato riducendo gli investimenti economici nelle industrie produttrici di beni di «consumo popolare», e dall'altro aumentare le forniture militari perché i vari governi locali possano meglio reprimere le lotte popolari.

L'obiettivo della presidenza americana è quello di rafforzare sotto tutti gli aspetti i regimi attuali in Cile, Argentina, Honduras, El Salvador, ecc. Non ci sorprende quindi che l'elezione di Regan sia stata accolta con estrema soddisfazione dai regimi militari sudamericani. Il Cowboy vuole dunque avere un'ingerenza a qualsiasi costo ed in qualsiasi delle repubbliche sud americane con pseudo riforme, con militari al «potere» diretti da agenti della CIA, con gendarmi regionali e con marine per invasioni dirette se è necessario.

GOLFO PERSICO E PETROLIO

Il Golfo Persico e in generale il Medio Oriente è un altro obiettivo della presidenza Regan.

Questa zona, dalla quale provengono, stando alle statistiche ufficiali, il 70 per cento del petrolio consumato in Europa Occidentale è un altro dei centri strategici della lotta tra le due super potenze.

Sia gli USA che l'URSS vanno intensificando tutti i loro sforzi per controllare anche dal punto di vista militare questa regione.

FERMO DI POLIZIA

Il P.C.I. opponendosi all'ostruzionismo dei radicali si schiera col governo contro la proroga del fermo di polizia

Il fermo di polizia rappresenta una vera e propria misura liberticida e fa parte di un processo di fascistizzazione generale dello stato, per terrorizzare i cittadini e restringere le loro libertà, sia dal punto di vista materiale che morale.

Il governo piuttosto che affrontare il dibattito parlamentare ha preferito porre la questione della fiducia. Buona tattica per cercare compattezza intorno ad un governo moribondo, la quale non si è fatta aspettare al momento del voto.

I partiti della maggioranza (o il partito delle leggi speciali) si sono trovati d'accordo e nei fatti hanno rafforzato la loro unità contro il proletariato e gli strati progressisti della società.

Infatti il fermo di polizia non è che la preparazione della difesa dei capitalisti per prevenire e terrorizzare qualsiasi ribellione o iniziativa di lotto delle classi subalterne.

Il ricorso all'ostruzionismo da parte dei radicali ha contribuito a smascherare la linea del governo e del pci. L'errore da loro commesso è stato quello di ritenere sufficiente l'ostruzionismo per battere la linea del governo. Ciò che essi avrebbero dovuto fare era allargare la lotta contro il fermo di polizia alle masse e a tutti i democratici del paese. La tecnica dell'ostruzionismo seguita dai radicali ha messo in evidenza non solo la ridicolaggine del parlamento e dei suoi regolamenti (basta guardare le bufonate del cappuccino e del camocchiale) ma addirittura l'impotenza dei vari partiti parlamentari.

Quest'accusa è fatta in quanto i radicali hanno fatto fallire la sua proposta di mediazione che consisteva: «Nella trasformazione del fermo di polizia in fermo di polizia giudiziaria, sottoposta al controllo della magistratura». Proposta che, in sostanza, rimane liberticida e non muta assolutamente niente, anzi migliora il funzionamento in senso restrittivo.

di P. F.

Addizionale del 5%: una nuova stangata contro i lavoratori

10 mila miliardi per chi?

Bisogna impedire con la lotta che il governo applichi questa superstessa sui salari dei lavoratori.

Una nuova stangata fiscale si abatterà sulle buste paga dei lavoratori. Una stangata che servirà, secondo le decisioni del governo, alla ricostruzione delle zone terremotate della Campania e della Basilicata.

Essa sarà invece una nuova occasione per rapinare alla classe operaia e a tutti i lavoratori italiani 10 mila miliardi. Questa è la somma che il governo intende racimolare con le norme contenute nel Disegno di Legge e col Decreto-Legge già approvati.

L'esperienza del terremoto nel Belice e nel Friuli, ci fa affermare con certezza che questi soldi non saranno sicuramente dati ai lavoratori che hanno perso tutto, ma al contrario sarà una nuova occasione per ar-

ricchiarsi dei vari notabili romani e locali e della camorra. Mentre la cosa di cui siamo sicuri che verrà fatta sarà quella di finanziare i capitalisti. Infatti a questi: «Sarà al 60% della spesa necessaria alla riparazione o alla ricostruzione degli stabilimenti. Sarà inoltre concesso un mutuo agevolato a carico dello stato pari al 38% della spesa globale compreso gli investimenti fissi (macchinari) e nella misura del 40% degli investimenti: scorte, di materie prime o semilavorate». I padroni pagheranno per questi mutui un tasso di interesse del 5% per la durata massima di 15 anni.

Come se questo non bastasse, la direzione

corporativa del sindacato ritiene questi stanziamenti insufficienti alla ricostruzione e si batte perché vengano stanziati un maggior numero di miliardi.

Ché bisogna prenderli dai lavoratori sono tutti d'accordo. Infatti l'attuale provvedimento governativo oltre agli aumenti dei prezzi della benzina, e di tutti i prodotti petroliferi e delle tariffe postali ecc. Ha deciso un aumento del 5% fisso sulle trattative fiscali.

In questo modo, mentre da un lato a fine anno ci vedremo portar via tra questa una tantum (o meglio una sempre) e il conguaglio fiscale tutta la tredicesima, dall'altro vediamo come ad essere tassati sono sempre i lavoratori, mentre i profitti capitalisti non si toccano mai.

E' per questo che bisogna dire no a questo onnesimo attacco del governo e far respingere con la lotta questa sovrattassa del 5 per cento. Dobbiamo far sentire la nostra voce e dire con coraggio e chiarezza che i lavoratori non sono più disposti a finanziare la speculazione e i profitti capitalisti.

BATTERSI PERCHÉ VENGANO TASSATI I PROFITTI DELLE IMPRESE.
Cosa ne pensano i sindacati di far pagare ai padroni l'una tantum sul plusvalore estorto con lo sfruttamento agli operai? Oggi dire no alla sovrattassa del 5% vuol dire ricordarsi che governo-sindacati-partiti borghesi e capitalisti sono ancora intenzionati a farci pagare il famoso 0,50 sulla contingenza, che abbiamo respinto con la lotta nel luglio '80.

Tutta la politica economica del governo e dei sindacati è tesa a far pagare ai lavoratori e alla classe operaia gli effetti della crisi del capitalismo. Spetta agli operai in primo luogo respingere questa politica poiché nessuno lo farà mai al loro posto.

AUTOREGOLAMENTAZIONE:

Ossia abolizione del diritto di sciopero

L'ultimo sciopero dei ferrovieri ha acceso la fiamma sulla regolamentazione del diritto di sciopero, per quanto riguarda i servizi pubblici e in questo momento in particolare modo il servizio dei trasporti ferroviari.

Il ministro dei trasporti Formica e le confederazioni sindacali cercano di proporre una legge o un codice di comportamento per disciplinare gli scioperi.

La motivazione è che gli scioperi non indetti da CGIL, CISL e UIL sono contrari agli interessi degli utenti; quindi tutto dovrà essere regolamentato. Gli scioperi dovranno essere indetti dalle segreterie nazionali, regionali, provinciali e territoriali di categoria e non più dal consiglio dei delegati o da gruppi di lavoratori. Si dovranno dare dei preavvisi di 8 giorni e la durata dello sciopero non potrà superare più di 48 ore. Ecco che i sindacati confederali sotto il nome di etica del lavoro oppure di disciplina, schiacciano un diritto sacrosanto dei lavoratori; dicendo che in paese democratico tutto è regolamentato, quindi perché non regolamentare il potere sindacale. Si dovrebbe all'inizio autoregolarsi poi man mano che i lavoratori prendono «coscienza» del caso e il processo sarà maturo si inserirà un codice vincolante per tutte le parti.

A quel punto in caso di proclamazione di sciopero che vanto contro i principi contenuti nel codice, il datore di lavoro potrebbe applicare le sanzioni disciplinari contenute nel codice stesso, sino a giungere al licenziamento per assenza ingiustificata di quei lavoratori che hanno preso parte allo sciopero non legalizzato dal codice sindacale.

Ecco qual'è la linea portata avanti dal sindacato unitario, che non è solo quella di regolamentare lo sciopero dei ferrovieri, ma di estenderlo a tutte le categorie di lavoratori, insieme ai parametri di produttività previsti per i lavoratori dei servizi.

Tutto questo ci dimostra come oggi il sindacato italiano vuole diventare sempre più corporativo come i sindacati tedeschi e americani asserviti al sistema multinazionale. Infatti in questi giorni stiamo assistendo ad un continuo ricatto di precatizzazione da parte del ministro dei trasporti ai piloti degli aerei in sciopero, e di sostituzione con piloti in pensione; quindi privati ormai del brevetto, oppure con piloti stranieri privi di regolare contratto in Italia.

E' di questo periodo la sostituzione con militari dei postini di Milano in sciopero per rivendicazioni per miglioramenti delle condizioni di lavoro. L'intervento dei militari deciso dai ministri della difesa, dell'interno e delle poste è stato definito come una delle espressioni dell'Italia «democratica». Queste azioni dimostrano invece che in Italia non c'è più posto per le stesse «garanzie» di democrazia borghese come il diritto di

(segue in quarta pagina)

Ai Marxisti - Leninisti agli operai, agli oppressi di tutto il mondo

Oggi il mondo si trova sulla soglia di avvenimenti molto importanti. La crisi del sistema imperialista sta creando rapidamente le condizioni che conducono al pericolo che scoppi una nuova guerra mondiale, la terza; condizioni che danno anche prospettive reali per la rivoluzione in tutto il mondo. Durante questi ultimi anni, sono scoppiate lotte rivoluzionarie in molti paesi, comprese alcune regioni che hanno importanza strategica. Tutte le potenze imperialiste si preparano a compromettere gli operai e i popoli oppressi in un massacro reciproco senza precedenti allo scopo di poter difendere ed estendere ancora di più i loro imperi basati sui guadagni e sullo sfruttamento di tutti i popoli. Le potenze imperialiste e le classi dominanti reazionarie si sono raggruppate in due bande rivali di assassini e schiavisti, in due blocchi diretti dagli imperialisti Yankee e dall'Unione Sovietica ugualmente imperialista. Questa guerra che si profila all'orizzonte scoppierà a meno che la lotta rivoluzionaria delle masse, la presa del potere politico da parte della classe operaia e dei popoli oppressi, possa impedirlo. Ma se la guerra viene, presenterà una crisi straordinariamente concentrata del sistema imperialista che acuirà le condizioni oggettive per le lotte rivoluzionarie, di cui devono approfittare i marxisti-leninisti.

Ma allo stesso momento in cui gli operai e gli oppressi di tutti i paesi si trovano minacciati da tali pericoli, affrontano le sfide della situazione, le possibilità che questa offre, le file dei marxisti-leninisti che hanno la responsabilità di dirigere la classe operaia e i popoli per fare la rivoluzione, attraverso una grave crisi. I marxisti-leninisti hanno sofferto un duro colpo dopo che il revisionismo è arrivato chiaramente al potere in Unione Sovietica, diretto da Krušev; e di nuovo nel 1976, dopo la morte del compagno Mao Tse-tung, quando una nuova borghesia controrivoluzionaria prese il potere nella Cina socialista e trascinò di nuovo un quarto dell'umanità sulla strada capitalistica. A questa grande perdita si sono uniti gli attacchi ai grandi contributi dati da Mao Tse-tung al marxismo-leninismo, la scienza rivoluzionaria della classe operaia. Questi attacchi non sono stati lanciati solo dai nuovi dirigenti reazionari cinesi, ma anche da quelli che hanno disertato le file della rivoluzione, evidentemente gli stessi revisionisti sovietici sono mischiati a questi attacchi.

Davanti a questa situazione che si acutizza una volta di più, e riconoscendo la necessità di raccogliere la grande sfida che implica questa situazione, rappresentanti di vari partiti e organizzazioni marxiste-leniniste si sono riuniti per discutere come uscire da questa crisi; come avanzare forgiando una giusta linea politica e ideologica per il Movimento Comunista Internazionale, e unirsi attorno a questa linea. Durante la riunione si è giunti all'unanimità riguardo alle seguenti questioni, che i partiti e organizzazioni firmatari stimano essere elementi importanti per lo sviluppo di questa linea.

LA SITUAZIONE ATTUALE

L'imperialismo è la guerra. Questa verità fondamentale che aveva analizzato Lenin, riveste un'importanza molto particolare nella situazione attuale, in cui si prepara una nuova guerra mondiale. Questa guerra non è conseguenza della volontà di questo o quel dirigente borghese, ma deriva dalle leggi stesse del sistema imperialista.

Nella congiuntura storica attuale solo le due potenze imperialiste più forti, gli USA e l'URSS, sono capaci di mettersi alla testa dei blocchi imperialisti per lanciarsi in una guerra mondiale. Queste due potenze imperialiste sono pure i più forti bastioni della reazione nel mondo attuale. Tutte le altre potenze imperialiste sono anche spinte dalla loro natura a lanciarsi in una guerra poiché sono anche grandi sfruttatori, nemici somamente aggressivi e reazionari del proletariato e dei popoli del mondo.

Davanti al crescente pericolo di guerra mondiale, il proletariato e i popoli oppressi devono sviluppare la loro lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo e ogni forma di reazione. Se questa guerra scoppia, devono sforzarsi di trasformare la guerra imperialista in guerra rivoluzionaria, con l'obiettivo di sconfiggere le classi dirigenti reazionarie.

In questi ultimi anni, potenti movimenti rivoluzionari hanno avuto luogo in numerosi paesi, movimenti che hanno dato duri colpi e che hanno anche abbattuto regimi reazionari, facendo tremare il sistema imperialista. Benché nessuno di questi movimenti rivoluzio-

zionari abbia ancora portato alla dittatura del proletariato, indicano una volta di più la chiara possibilità di instaurarla.

Le condizioni oggettive per la rivoluzione stanno maturando in tutto il mondo. In alcuni paesi queste condizioni esistono già. Ma le condizioni soggettive, specialmente lo sviluppo del movimento marxista-leninista, sono seriamente arretrate rispetto alle prime.

I COMPITI DEI MARXISTI-LENINISTI

E' necessario rivitalizzare ed applicare i principi fondamentali del marxismo-leninismo, che gli opportunisti e i revisionisti hanno tentato di camuffare o seppellire in parecchi modi.

La dittatura del proletariato. Dall'epoca di Marx fino ai giorni nostri questo principio è stato sempre calpestato dai revisionisti. Lottare o no per stabilire la dittatura del proletariato e la questione di difendere e rafforzare detta dittatura là dove è stata stabilita, sono sempre state pietre miliari per i marxisti-leninisti.

Non sarebbe giusto, e di fatto sarebbe particolarmente ingiustificato, nelle condizioni attuali, disconoscere l'importante esperienza (positiva e negativa al tempo stesso) acquisita dal proletariato dall'epoca della Rivoluzione d'Ottobre, riguardo alla dittatura del proletariato. In particolare, i grandi insegnamenti di Mao Tse-tung, sulla questione della continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato e l'esperienza della rivoluzione culturale che egli diresse, sono di vitale importanza. Il compagno Mao Tse-tung fece giustamente notare che durante tutto il periodo del socialismo, cioè durante la transizione al comunismo, le classi e la lotta di classe esistono ancora. Segnò il fatto che la borghesia non solo continuava ad esistere, ma era continuamente generata nel socialismo. Segnò le basi materiali e ideologiche di questa borghesia, così come i mezzi per combatterla. Mao dimostrò chiaramente, per la prima volta nella storia della scienza del marxismo-leninismo, che i capi e la sezione più importante della borghesia, (dopo che la trasformazione socialista del sistema di proprietà sia stata terminata a grandi linee) sono i responsabili che seguono la via capitalistica all'interno del partito e dell'apparato dello Stato. Mao mise in chiaro che durante tutto il periodo socialista di transizione sarebbero state necessarie ripetute lotte di massa come la Rivoluzione Culturale, contro la nuova borghesia.

La Grande Rivoluzione Culturale Proletaria fu un movimento rivoluzionario di massa senza precedenti, movimento che per dieci anni riuscì ad impedire una restaurazione capitalistica, che formò successori rivoluzionari che attualmente lottano contro i nuovi dirigenti capitalisti in Cina, e che contribuì a diffondere il marxismo-leninismo nel mondo. Il fatto che alla fine dei conti, la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria non abbia potuto impedire l'abbattimento della dittatura del proletariato, non sminuisce in alcun modo la sua importanza storica, né l'importanza delle lezioni che può trarre il proletariato mondiale.

«La presa del potere con la forza delle armi, la soluzione del problema per mezzo della guerra, è il compito centrale e la forma più elevata della lotta di classe». Questo è universalmente vero per tutti i paesi. La «via pacifica al socialismo» è disseminata di cadaveri di quanti hanno confidato in questa via, seguendo i consigli traditori dei revisionisti.

Il principio della lotta armata delle masse è stato abbandonato anche da altri revisionisti che lo rimpinzano con tesi e pratiche puchiste, o con frasi vuote poiché rinunciano a ogni tipo di preparazione politica e organizzativa. Quali che siano le tappe che la rivoluzione possa attraversare, bisogna propagandare ampiamente tra le masse popolari il fatto che è necessario prendere il potere politico con la forza delle armi. I marxisti-leninisti devono fare i preparativi necessari nei terreni ideologici, politici e organizzativi, tenendo in vista questo obiettivo, e devono sforzarsi di scatenare la lotta armata per la presa del potere dal momento in cui le condizioni per questo siano mature. In poche parole, i comunisti sono partigiani della guerra rivoluzionaria.

La lotta armata deve essere condotta in modo che si tratti di una guerra di massa, e attraverso questa lotta armata, le masse devono essere preparate nel campo ideologico politico e organizzativo per esercitare il potere politico.

Quali che siano le forze e le tappe necessarie del processo rivoluzionario, bisogna lavorare principalmente per costituire le forze armate delle masse dirette dal partito, benché sia anche necessario sviluppare un lavoro politico nelle forze armate del nemico per facilitare la disintegrazione di queste forze armate e per poter guadagnare tanti soldati quanto sia possibile durante la lotta rivoluzionaria.

L'esistenza e il ruolo dirigente del partito del proletariato è un altro principio fondamentale. Questo si traduce in una organizzazione di avanguardia del proletariato che deve assumere una linea ideologica, politica e organizzativa rivoluzionaria marxista-leninista di fronte ai principali problemi della rivoluzione; che combatta in ogni momento, dentro e fuori dalle sue file, contro tutte le influenze borghesi e revisioniste; che pratichi permanentemente la critica e l'autocritica; che abbia una ferrea disciplina costente, tutto ciò per legarsi strettamente alle masse, per elevarle, generalizzare e coordinare le loro lotte, specialmente politiche, conducendole a strappare il potere alle classi dominanti. Con questo obiettivo, il partito deve dare grande importanza alla formulazione e diffusione, d'accordo con i principi, una strategia, una linea e una politica concrete in accordo con le condizioni del paese e gli interessi e i desideri delle masse di liberarsi. Il partito deve prestare molta attenzione per convertire la sua indipendenza ed educare le masse alla lotta contro i loro nemici. Queste forme illegittime da un punto di vista strategico, sono illegittime fondamentali. Allo stesso tempo il partito deve approfittare delle possibilità legali per ampliare la sua influenza, senza cadere, né promuovere illusioni, nella democrazia borghese, e deve prepararsi per l'inevitabile repressione dei reazionari.

La direzione della lotta di massa e della rivoluzione, il partito deve guadagnarsela nella pratica, applicando correttamente la linea di massa. Il partito deve rafforzare continuamente il suo ruolo dirigente, facendo sì che le masse e la classe operaia elevino costantemente il proprio livello politico e organizzativo ed assumano una parte ogni volta più importante dei compiti della rivoluzione. In questo modo, il partito andrà creando le condizioni per un'autentica dittatura del proletariato e l'estinzione finale del partito assieme all'estinzione delle classi nel comunismo.

Da tempo il capitalismo è giunto alla sua ultima tappa, quella dell'imperialismo. Una delle caratteristiche più importanti di questa è la sottomissione e il saccheggio dei paesi dominati e lo sfruttamento dei popoli oppressi. L'imperialismo sviluppa e rafforza così facendo i becchini destinati ad abbatterlo.

Nell'epoca dell'imperialismo, la rivoluzione proletaria mondiale, come l'analizzò Lenin, abbraccia due grandi correnti alleate l'una all'altra e dirette contro il sistema imperialista: la rivoluzione socialista proletaria nei paesi capitalisti e la rivoluzione di nuova democrazia nei paesi semi-feudali, coloniali, semi (o neo) coloniali. La rivoluzione in questi due tipi di paesi ha aspetti in comune: principalmente, in entrambi i casi la rivoluzione deve essere diretta dalla classe operaia e da un partito marxista-leninista e portare, quali che siano le tappe che debba attraversare, alla dittatura del proletariato e al socialismo; ma il cammino della rivoluzione nei due tipi di paesi ha anche differenze importanti.

I PAESI COLONIALI E DIPENDENTI

Nei paesi semi-feudali, coloniali, semi (o neo) coloniali, la rivoluzione deve in generale attraversare due tappe: prima di tutto quella di rivoluzione di nuova democrazia diretta dal proletariato, e poi la tappa socialista. Coloro che vogliono assolutamente saltare direttamente questa tappa, mescolando in modo eclettico la rivoluzione democratica e la rivoluzione socialista, causano gran danno alla causa rivoluzionaria.

Benché il cammino preciso della rivoluzione in un paese in particolare dipenda dalle condizioni concrete che là esistono, gli insegnamenti di Mao Tse-tung sulla guerra popolare di lunga durata sono molto pertinenti in questo tipo di paesi. I revisionisti che attaccano la teoria di Mao sul fatto di avvicinare le città della campagna, con il pretesto che essa ha significato rinunciare al ruolo egemonico del proletariato, o quelli che insistono dogmaticamente sul fatto che

la insurrezione nelle città è l'unica forma di presa del potere in questo tipo di paesi, di fatto attaccano la lotta rivoluzionaria.

L'esperienza ha dimostrato il fatto che non è possibile liberare questo tipo di paesi dal giogo imperialista, e tanto meno avanzare nel cammino verso il socialismo, senza la direzione del proletariato e di una linea veramente marxista-leninista. Benché in generale sia possibile e necessario sviluppare un fronte unito molto ampio in questo tipo di paesi, fronte unito che a volte può anche abbracciare settori delle classi sfruttatrici, l'esperienza ha sottolineato molto fino a che punto è importante che i marxisti-leninisti conservino la direzione e la propria indipendenza politica e organizzativa, che educino ampiamente le masse sul fatto che è necessario avanzare fino al socialismo e finalmente fino al comunismo, che lottino contro la tendenza al nazionalismo al tempo stesso in cui portano avanti la lotta per la liberazione nazionale, che smascherino e combattano la borghesia, con i mezzi appropriati, anche per quanto riguarda quei settori della borghesia con i quali possono essere alleati nella lotta contro l'imperialismo straniero e le classi reazionarie al potere.

Esiste un'inevitabile tendenza dell'imperialismo a introdurre elementi importanti di rapporti capitalisti nei paesi che domina. In alcuni paesi dipendente questo sviluppo capitalistico ha raggiunto tale importanza che non sarebbe più corretto caratterizzarli come paesi semi-feudali; sarebbe meglio qualificarli come paesi semi-capitalisti, sarebbero meglio qualificati come paesi semi-capitalisti, anche se si possono ancora trovare elementi o vestigia importanti di rapporti di produzione semi-feudali e questi si riflettono ancora a livello di sovrastruttura.

In tali paesi è necessario fare un'analisi concreta di queste condizioni e trarne le conclusioni appropriate riguardo alla strada da seguire, ai compiti, al carattere e all'affineamento delle forze di classe. In tutti i casi, l'imperialismo straniero continua ad essere un bersaglio della rivoluzione.

I PAESI IMPERIALISTI

Nel manifesto Comunista, Marx ed Engels dissero che «gli operai non hanno patria». Lenin ha sottolineato che quanto sopra si applica particolarmente ai paesi imperialisti. Essendo questo un principio cardinale del marxismo-leninismo, che è necessario salvaguardare poiché è stato deformato dai revisionisti per decine di anni, è anche un principio che riveste un'importanza molto particolare nell'attuale congiuntura in cui si avvicina una terza guerra mondiale. I comunisti lottano contro ogni forma di sciovinismo nazionale nel seno della classe operaia e di altri settori delle masse oppresse. Questo significa lottare contro ogni tendenza a identificare gli interessi del proletariato con gli interessi della «propria» classe dirigente imperialista, sia rispetto al saccheggio dei paesi coloniali e dipendenti, o, in particolare nella situazione attuale, rispetto alla questione di lanciarsi in una guerra per difendere gli interessi della borghesia. Se scoppia una terza guerra mondiale, il proletariato deve lavorare attivamente per la sconfitta della propria borghesia, cercando di trasformare la guerra imperialista in guerra civile per abbattere la borghesia e stabilire la dittatura del proletariato.

Benché la strada della rivoluzione d'Ottobre abbia un'applicazione universale nel senso che bisogna fare la rivoluzione con la forza delle armi, che bisogna stabilire la direzione di un partito proletario di avanguardia, stabilire la dittatura del proletariato, costruire il socialismo, ecc., cosa che è valida per tutti i paesi, nei paesi capitalisti e imperialisti la Rivoluzione d'Ottobre continua ad essere il principale riferimento per la strategia e tattica dei marxisti-leninisti. Questi devono riconoscere che in ogni paese la rivoluzione prenderà forme specifiche, devono analizzare le condizioni concrete e fare il bilancio dell'esperienza di lotta delle masse, allo stesso tempo in cui seguono come base la linea leninista riguardo alle misure politiche e organizzative da prendere per preparare la conquista e l'esercizio del potere da parte del proletariato. Una volta di più, il fatto che i revisionisti abbiano deformato e rimeritato i principi fondamentali del leninismo costituisce non solo un fatto storico, ma un problema attuale. Nello stesso tempo in cui si presta attenzione all'analisi concreta delle condizioni concrete di ogni paese, è necessario studiare e applicare correttamente le tesi di Lenin, rispetto alla questione dell'importanza di elevare la coscienza politica della classe operaia e portarla verso la sua missione storica, e di sviluppare la sua lotta politica e rivoluzionaria, l'importanza della stampa comunista e di combattere l'influenza dell'economicismo prestando attenzione ai desideri e condizioni di vita delle masse. Dobbiamo anche studiare e applicare gli insegnamenti di Mao Tse-tung di basarsi sui profondi desideri delle masse di cambiare le loro condizioni di vita.

imperialista, tutto ciò allo scopo di combattere l'imperialismo russo. Invece di contare sulle proprie forze, così come ha sempre fatto la Cina quando era diretta da Mao. Mentre nel paese questa eresia attua il piano sempre sognato dalla borghesia e mai realizzato di fare della Cina un paese capitalistico a tutti gli effetti, un paese che pensi a raggiungere il massimo profitto e non a combattere le teorie e la pratica capitaliste. Per togliere alla classe operaia quegli strumenti, oltre al partito, di potere, come i Comitati Rivoluzionari, che essa nel corso di dure lotte e battaglie si era conquistata. Per fare questo la nuova borghesia cinese aveva ed ha bisogno non dell'alleanza con il capitalismo mondiale al quale offrire il proprio mercato e ricevere prodotti tecnologici avanzati, ma soprattutto, e ciò è per essa vitale di una campagna nazionale ed internazionale contro il pensiero di Mao Tse-tung e la sua opera. Non è certo un caso che mentre tutta la reazione mondiale elogia la scelta di Teng Hsiao-ping e Hua Kuo-feng attacca Mao Tse-tung e l'edificazione del socialismo fino a quando egli era in vita. Mentre il social-imperialismo sovietico continua oggi più che mai il suo attacco reazionario contro il compagno Mao, definendolo « borghese », « trotskista » ed altre aberrazioni simili. La violenza con la quale Breznev e compagni attaccano Mao Tse-tung è soprattutto dovuta al fatto che egli dopo la morte di Stalin è stato il simbolo della lotta contro il revisionismo moderno capeggiato da Krusciov e per l'unità del movimento comunista internazionale marxista-leninista. A partire dal 1956, con il famigerato XV Congresso del PCUS, dove Krusciov rinnova la rivoluzione proletaria come strumento indispensabile per abbattere il potere della borghesia, denigra e attacca l'opera del compagno Stalin, si rompe l'unità del movimento comunista internazionale. Infatti la stragrande maggioranza dei cosiddetti partiti comunisti fa propria la tesi di Krusciov. Si vedono partiti effettuare svolte di 180 gradi nella loro linea ideologica e strategica. Partiti che prima inneggiavano alla figura e all'opera del compagno Stalin attaccarlo e calunniarlo, trovare giustificazioni « teoriche » al loro tradimento, « tirare mezzo autocritiche in merito ai loro rapporti col PCUS con Stalin, parlando di appoggio acritico a Stalin di non conoscere bene la situazione reale dell'URSS, ecc. ecc.

Dopo la morte di Mao, stiamo assistendo ad una situazione analoga: alcuni partiti M.L. con alla testa il Partito del Lavoro di Albania, dopo aver nel passato non solo riconosciuto ed appoggiato il PCC e Mao Tse-tung, ma affermato e difeso Mao come colui che con il suo pensiero ha elevato il marxismo-leninismo ad uno stadio superiore, oggi lo attaccano e lo calunniano. Così come fecero il fascismo, l'imperialismo, la reazione più beccata e la mano revisionista con Stalin. A nessuna militante e persona che abbia un minimo di cognizione mentale può essere convincente la « tesi » degli albanesi: dove dicono che in pratica non conoscevano la situazione cinese: «... non avevamo a nostra disposizione dati completi sulla vita interna, politica, economica, culturale, sociale ecc. della Cina. L'organizzazione del PCC non ci ha mai offerto nessuna possibilità di studiare le forme di organizzazione del Partito e dello Stato cinese » (Enver Hoxha « Imperialismo e rivoluzione », pag. 398). Queste affermazioni non meriterebbero nemmeno un commento poiché ognuno si chiede: ma è mai possibile che due Partiti e due Stati che edificano il socialismo mantengano rapporti per oltre 20 anni, in Albania vi erano numerosi tecnici cinesi e l'uno non conosce l'organizzazione dell'altro Stato? Viene ancora spontaneo chiedersi perché in Albania, quando Mao era in vita, sono state erette statue in suo onore, perché sono state dedicate fabbriche al nome di Mao Tse-tung? Queste domande, semplici ma scabrose per il PLA dimostrano che non solo i rapporti tra Cina e Albania erano solidi, ma anche che la conoscenza dell'organizzazione economica, politica e sociale dei due Stati era profonda. Quindi non si può interpretare l'attacco attuale a Mao come un eccesso di dogmatismo, avventurismo ecc., ma secondo noi ha un obiettivo generale, ed è questo obiettivo che deve venire fuori più preciso. Ci auguriamo solo che in questo i balcani non abbiano a fare la parte del leone. In ogni caso una cosa è certa ed è che ancora una volta contro il pensiero di Mao Tse-tung si è realizzata l'alleanza tra il revisionismo che non ha certo a cuore la difesa del marxismo-leninismo, la reazione più nera e « partiti » cosiddetti « marxisti-leninisti ». Quegli stessi partiti che criticano Mao per i suoi insegnamenti sulla dialettica e le alleanze. Mentre Mao concepiva le alleanze come un momento per fare avanzare l'idea del socialismo e del comunismo. Questa santa alleanza per la demaiozizzazione porta acqua al mulino della reazione e del revisionismo mondiale contro il Marxismo-leninismo, il socialismo e il comunismo. Questo attacco concentrico contro Mao Tse-tung sia in teoria che in pratica è quella operazione necessaria

No alla condanna a morte di Cian-cin e Chang chun-chiao

Con loro e tutti gli altri veri comunisti, gli attuali dirigenti revisionisti hanno voluto processare Mao e la sua linea politica

La decisione di processare i massimi dirigenti della Rivoluzione Culturale cinese e di condannare a morte Cian-cin e Chang Chün-chiao, il tentativo di presentarli come « spie » al « servizio » degli americani e dei russi, la repressione seguita al colpo di stato dell'ottobre '76 e la squallida campagna di propaganda tesa a presentare i compagni come « mostri » inquisitori delle « masse rivoluzionarie » è fallito miseramente. La coraggiosa difesa di Cian-cin, l'atteggiamento di disprezzo, per l'accolza-glia di borghesi oggi al potere, da parte di Chang Chün-chiao hanno avuto un ruolo decisivo nello smascheramento del processo farsa. Un processo concepito e attuato col chiaro intento di « utilizzare » la cosiddetta banda dei quattro come capro espiatorio per accelerare il processo di demaiozizzazione e PROCESSARE LA STORIA RIVOLUZIONARIA DELLA CINA.

Infatti fin dal primo momento è stato chiaro che gli obiettivi principali di questa farsa erano: Condannare Mao Tse-tung e la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria cinese.

Quella stessa rivoluzione promossa e diretta da Mao in persona. Quella rivoluzione che rappresentò lo sbocco inevitabile di una lunga lotta fra due linee all'interno del Partito Comunista Cinese, che durava dalla fondazione della Repubblica Popolare cinese nel 1949. Una lotta che si faceva sempre più acuta con l'approfondimento della rivoluzione e dell'edificazione del socialismo. In conseguenza di questo approfondimento gli elementi borghesi ormai nascosti nel Partito e in tutte le altre istituzioni dello stato si rivelavano i nemici fondamentali dello sviluppo del socialismo e della rivoluzione proletaria. Poiché costoro controllano gran parte del potere economico e politico pensano sia giunto il momento di mantenere ed estendere questo loro potere per fare della Cina un paese interamente capitalistico. E' a questo punto che i loro interessi economici e le loro idee capitaliste diventano il bersaglio principale della Rivoluzione Culturale.

ai gruppi di Teng Hsiao-ping e Hua Kuo-feng perché attinso fino in fondo i loro piani.

Quindi su quei pochi partiti che hanno scelto di fatto come alleati i reazionari violenti e sanguinari, ricade la responsabilità di manovrare per dividere i nuovi partiti e organizzazioni marxiste-leniniste nel mondo, imporgli ad ogni costo, così come fece a suo tempo Krusciov, di attaccare e denigrare Mao Tse-tung, fare subire alla propria linea politica svolte di 180 gradi sulle questioni di principio. Questa linea, opportunista fino in fondo, mentre dice di voler « combattere » il revisionismo cinese, nei fatti è al servizio proprio di Teng Hsiao-ping. E' una linea non solo fallimentare ma già miseramente fallita. Infatti la decisione di numerosi partiti e organizzazioni marxiste-leniniste di non seguire su questa strada il PLA e di voler continuare ad applicare quei principi ideologici e politici ritenuti giusti fino a ieri, e nello stesso tempo non confondere l'internazionalismo proletario con il servilismo, sono la dimostrazione più lampante del fallimento di questa politica antimarxista-leninista. In occasione del 4° anniversario della morte di Mao vogliamo ricordare ancora il contributo da lui dato nella lotta contro tutte le deviazioni e storture nei confronti del marxismo-leninismo. Vogliamo ricordare l'importanza della unità dei partiti e organizzazioni e gruppi marxisti-leninisti, uniti da realizzare su una comune piattaforma, in primo luogo la difesa del compagno Mao Tse-tung dall'attacco della reazione e dell'opportunismo, contro il revisionismo, la lotta contro le due superpotenze, contro la guerra imperialista e la necessità di trasformarla in rivoluzione.

Inoltre pensiamo che quei partiti, organizzazioni e gruppi marxisti-leninisti che hanno delle posizioni teoriche ed ideologiche comuni debbano rafforzare i loro legami al fine di dibattere ed approfondire fino in fondo le varie questioni. Inoltre siamo fermamente convinti che vanno respinti i tentativi di qualunque partito, al potere o meno, di imporre le sue analisi e decisioni agli altri. Questo metodo non ha nulla in comune con l'internazionalismo proletario che respinge i tentativi di qualsiasi organizzazione di porsi come partito « padre » dove uno comanda e gli altri ubbidiscono (come per esempio è successo sulla questione dell'attacco a Mao). Ogni partito, organizzazione e gruppo marxista-leninista deve elaborare il suo programma strategico e tattico sulla base della sua analisi che tenga conto della realtà storica e oggettiva della situazione dove esso opera. Questa concezione di rapporti tra partiti, organizzazioni e gruppi marxisti-leninisti pensiamo che debba essere alla base di ogni iniziativa, e riflette inoltre la situazione attuale.

Lavorare in questo senso riteniamo sia il modo migliore di ricordare il nostro grande maestro Mao Tse-tung.

T. N.

Nel 1966, all'inizio della Rivoluzione Culturale Proletaria, la situazione era così grave da far temere una restaurazione controrivoluzionaria in tutta la Cina, in un periodo di tempo assai breve: per questo motivo Mao nel 1968 dirà che LA RIVOLUZIONE CULTURALE E' STATA NON SOLO INDISPENSABILE MA ANCHE TEMPESTIVA.

Già nelle prime indicazioni di Mao ed in particolare nella « circolare del 16 maggio » del Partito Comunista Cinese (1966) si stabilisce la natura, i compiti, i bersagli, le forze motrici e le prospettive della Rivoluzione Culturale Proletaria.

In primo luogo la Rivoluzione Culturale è stata un grande movimento politico rivoluzionario di massa condotto dal proletariato contro la borghesia, nelle condizioni specifiche della continuazione della lotta di classe che vede il Partito Comunista cinese alla testa di questo movimento guidare le masse rivoluzionarie nella lotta contro i borghesi e i traditori di ogni specie ormai completamente nascosti nel partito. A questo riguardo, soprattutto nella lotta contro Teng Hsiao-ping, Mao Tse-tung dirà: « Si fa la rivoluzione socialista e non si sa dov'è la borghesia. E' proprio nel Partito Comunista, sono quegli elementi (come Teng Hsiao-ping) che hanno posizioni di potere nel Partito e seguono la via capitalista. Questi elementi sono ancora in marcia ». E inoltre nel punto 4 della « circolare del 16 maggio » si dice: « Che le masse si educino da se stesse nel grande movimento rivoluzionario della rivoluzione culturale e imparino a distinguere il giusto dall'errato. Bisogna usare il metodo dei giornali murali e dei grandi dibattiti, per permettere la libera espressione delle proprie opinioni e denunciare tutti i tiranni. In questo modo nel corso della lotta le masse potranno elevare la loro coscienza politica accrescere la loro capacità e il loro ingegno e tracciare una netta linea di demarcazione fra loro e i nemici ».

Infine il campo di intervento della Rivoluzione Culturale era talmente vasto che abbraccia praticamente tutti i punti di riferimento nella società: le idee, il costume, la cultura, le norme

istituzionali e i modelli di organizzazione, si interessa dell'attività economica e della vita sociale. E' stato, in sostanza, un movimento che ha scosso profondamente non solo il rapporto tra struttura e sovrastruttura in Cina ma un punto di riferimento e di richiamo per centinaia di milioni di giovani e di lavoratori che lottavano nei vari paesi contro le borghesie.

La Rivoluzione Culturale, con i suoi principi e la sua pratica è oggi senza dubbio alcuno il punto più alto di elaborazione teorica nella costruzione del socialismo. Sebbene la R.C. non sia riuscita pienamente nel suo intento: IMPEDIRE IL RITORNO DEL CAPITALISMO. Essa ha rappresentato una svolta decisiva nella comprensione dei fenomeni e delle contraddizioni antagoniste e non che si verificano nella società socialista. Ha fornito nuovi punti di riferimento, insegnato che non è possibile edificare una nuova società socialista senza formare nello stesso tempo l'uomo che incarna sotto tutti gli aspetti: economici, politici, sociali e filosofici la nuova realtà.

In questa battaglia il contributo dato da Mao, Cian-cin, Chang Chün-chiao e dagli altri compagni, oggi condannati a morte e al carcere a vita, è stato continuo e incessante. Questi compagni hanno dedicato tutta la loro vita alla causa del socialismo e del proletariato, sono arrivati al punto, come in questo momento, di fondere la loro stessa vita con gli ideali della rivoluzione socialista e della lotta contro i capitalisti; prima e dopo la rivoluzione, dentro e fuori del Partito Comunista.

La lotta che Mao e tutta la sinistra del partito comunista cinese hanno condotto contro la destra capitalista, gli sforzi per evitare il ritorno del capitalismo, non sono un fatto puramente cinese. I loro contributi teorici e i loro insegnamenti hanno un valore universale: prova ne è il fatto che quando la Cina era da loro diretta rappresentava il punto di riferimento di tutti i rivoluzionari e i progressisti del mondo. Mentre oggi è il punto di richiamo ma del capitalismo.

E' successo alla sezione lavoro della Pretura di Torino

Il Pretore condanna gli operai alla cassa in.

Nella sentenza si sostiene anche che la CIG e la mobilità extra aziendale rappresentano una nuova forma di licenziamento

Pur riconoscendo che alla Fiat non esisteva l'impossibilità a ricevere la prestazione dei lavoratori messi in cassa integrazione, il Pretore Panzani, della sezione lavoro della Pretura di Torino, ha respinto la richiesta di reintegro in fabbrica fatta con un primo ricorso, contro la messa in CIG, da quattro operai.

Le motivazioni di fondo della sentenza sono che: la messa in CIG alla Fiat è legittima non tanto, perché in base alla legge 675 del 1977 è stato riconosciuto lo stato di « crisi », dell'azienda, ma in quanto prima della messa in Cassa Integrazione Guadagni vi è stato l'accordo tra la Fiat e CGIL, CISL, UIL. Accordo che riconosce di fatto l'esistenza della crisi aziendale.

La Fiat, nella sua memoria, ha sostenuto la tesi che l'accordo del 18 ottobre è da ritenersi alla stregua di un contratto aziendale, quindi vincolante per tutti i lavoratori.

Il Pretore, invece, dal canto suo ha stabilito che ciò non è esatto poiché l'accordo non è stato sottoscritto da una rappresentanza sindacale aziendale ma dalla FLM (compre CGIL, CISL e UIL), cioè strutture sindacali esterne. Quindi la tesi della Fiat va respinta.

L'accordo è, però, legittimo in quanto ha seguito la consultazione tra le parti sociali previsto dalla legge e dall'accordo interconfederale del 21-1-1975. Quest'accordo prevedeva la partecipazione dei sindacati maggioritari rappresentativi nella congestione della Cassa Integrazione Guadagni (CIG); o meglio nella riduzione del personale al fine di risolvere quelle « crisi » aziendali riconosciute tali da padroni, sindacati e governo. Questa sentenza afferma esplicitamente che CIG vuol dire licenziamento certo quando sostiene che la mobilità extra aziendale serve a mantenere in vita un rapporto di lavoro in modo artificiale.

La sentenza ha anche evidenziato in maniera precisa il ruolo corporativo dei sindacati assunti negli ultimi anni. Un ruolo che li ha visti impegnati esclusivamente nel cercare il modo più appropriato per ottenere il risanamento aziendale e realizzare la loro trasformazione in organi della programmazione e della congestione.

Sindacati che, facendo trasformare in leggi, accordi raggiunti con la Confindustria, come nel caso di quello interconfederale del 1975, la cui sostanza è stata trasferita inte-

ramente nella legge 164 del 20 maggio del 1975, si appropriano di funzioni e compiti non previsti neanche dall'articolo 39 della Costituzione.

L'iniziativa giuridica che a Torino abbiamo deciso di prendere contro la messa in CIG va vista come un tentativo di rompere il regime dell'omertà e del silenzio imposto dai mass-media, dai sindacati e dal governo; su un caso come quello Fiat che si può tranquillamente definire emblema-scandalo, destinato ad essere copiato da tanti altri padroni; esso coinvolge Fiat, sindacati e governo.

Infatti è stato riconosciuto lo stato di crisi aziendale e di mercato che non esiste (vedi gli stessi dati forniti dalla Fiat), sono stati concessi tre anni di CIG per finanziare la ristrutturazione aziendale, sono stati svalutati non 14.000 ma 23 mila licenziamenti.

Si diceva, quindi che l'iniziativa giuridica va vista come momento di organizzazione politica degli operai messi in CIG, innanzi tutto per stabilire fra di loro quel rapporto di unità indispensabile per uscire dall'isolamento e dal ghetto nel quale ci vogliono tenere padroni e sindacati.

Eravamo e siamo convinti che la magistratura è un organo al servizio del capitale, e come tale il suo compito è quello di tutelare gli interessi dei vari capitalisti. A maggior ragione quando (come nel caso della Fiat) sono in gioco elementi di principio tipo CIG e la mobilità esterna sui quali si sta oggi basando la riorganizzazione del capitalismo non solo italiano ma mondiale.

Da questa prima sentenza la nostra convinzione ne esce rafforzata come rafforzata esce l'idea che nella società in cui viviamo non esiste una legge al di sopra delle classi. Al contrario esiste la legge della violenza e della sopraffazione, di fatto, della classe borghese, poi codificata dalla legge. Cosa che viene fuori anche da questa sentenza quando il Pretore lamenta la mancanza di una risposta giuridica adeguata alla situazione, nel nostro caso la nuova funzione assunta dalla CIG di licenziare di fatto gli operai.

In ogni caso la nostra iniziativa vuole anche essere un momento di sollecitazione degli operai sul problema della Cassa Integrazione Guadagni e della mobilità che ci vedeva impegnati nell'approfondimento di questi problemi.

«Terremoto e speculazione»

Contro i piani speculativi del potere, battersi per la ricostruzione immediata, per il salario garantito a giovani, donne e ai proletari; impiego dei disoccupati nell'opera di ricostruzione

Il 23 novembre 1980 è una data che i superstiti del terremoto che ha colpito intere zone del sud non dimenticheranno. Sia perché hanno perso i loro effetti e le loro case, sia per la rabbia che deriva dalla loro impotenza di poter fare qualche cosa per alleviare le loro sofferenze. Si poteva per esempio adottare un'edilizia antisismica nelle zone reputate tali, mentre al contrario esiste un'edilizia altamente sismica, sia nei paesi delle varie province colpite fino a giungere ad una città come Napoli, dove la speculazione edilizia appoggiata dal potere politico clientelare è estremamente diffusa e migliaia di famiglie vivevano già prima del terremoto in case malsane o pericolanti.

Dopo il terremoto molto si parlò di quello che si sarebbe potuto fare per la prevenzione, ma non è questa pura teoria quando la realtà è che non è stata data neanche un soccorso immediato e organizzato?

Infatti in certe zone colpite dal terremoto i soccorsi arrivarono dopo alcuni giorni, quando era ormai troppo tardi per tante persone che erano sepolte vive sotto le macerie e che si sarebbero salvate se si fosse arrivati immediatamente. Quindi alla catastrofe naturale se ne aggiunse un'altra delle stesse dimensioni, un vero e proprio assassinio di stato, il quale ha volutamente ritardato i mezzi di soccorso; occultando e ridimensionando la vastità e l'immensità del terremoto.

Disse infatti che c'erano state delle lievi e limitate scosse, nonostante arrivassero appelli di soccorso da tutto le zone colpite. Molti organi di informazione diedero risalto alla denuncia di queste gravi omissioni da parte del governo, parlando apertamente di scandalo, e addirittura Pertini recatosi sul luogo del sisma e vedendo le manchevolezze con i propri occhi, demagogicamente, lanciò un appello in cui fra l'altro chiedeva la testa dei responsabili di questa omissione. I terremotati questa testa la stanno ancora aspettando, tanto è vero che nonostante il caos che l'appello di Pertini creò a livello governativo e politico, rientrò poi tutto nei ranghi.

D'altronde non sono le dimissioni di questo o quel ministro che bastano per mettere a posto le coscienze. Colpevole è tutta la classe dirigente italiana che va sempre più alla deriva e non è più capace di formulare una politica corretta che tenga minimamente conto delle esigenze delle masse.

Oggi esse hanno capito che lo Stato non dà loro neanche gli strumenti per poter sopravvivere ed ha in esso completa sfiducia.

Questo hanno chiaramente dimostrato i terremotati del Sud, non aderendo al piano di Zambelli sulla «Deportazione in massa» dai loro paesi per essere trasferiti negli alberghi della costa, poiché hanno preferito restare sul posto d'origine, non per raccogliere i miseri resti delle proprie cose, come è stato detto, ma per poter lottare in prima persona per la ricostruzione delle proprie case e degli interi paesi.

La sfiducia allo Stato l'hanno dimostrata soprattutto i senza tetto delle città, in particolare a Napoli, occupando scuole edifici pubblici, dove vi abitano una serie di persone che si occupano delle cosiddette attività somersee, cioè lavoro nero che rappresentava economicamente la spina dorsale della città.

Dopo il terremoto queste migliaia di persone con la casa hanno perso anche il lavoro.

Già prima del terremoto esistevano quindi delle grosse contraddizioni, queste masse sfruttate dal lavoro nero, i disoccupati e i già 20 mila senza tetto esistenti in collisione con lo stato.

Oggi le condizioni oggettive di questa massa di persone si sono estremamente aggravate, rendendo così acute le contraddizioni ed entrando in netta opposizione con lo Stato, per avere il diritto al lavoro alla casa, ai servizi sociali, ecc. Rivendicano in modo più concreto quei diritti che non hanno mai avuto, per un cambiamento radicale delle proprie condizioni di vita e del tessuto sociale nel quale sono costretti a vivere, delinquenza, prostituzione, ecc., che altro non sono la diretta conseguenza della disoccupazione e dell'amiseria; contro camorristi e speculatori che sono tutt'uno col potere politico e amministrativo.

E' una condizione, quella dei terremotati che non hanno niente da perdere, poiché hanno perso tutto, vivono ancora oggi al freddo, in tende e abitazioni di fortuna e mancano dei servizi più elementari; oltre 30 mila operai sono in cassa integrazione, altri rischiano di perdere il lavoro che è la loro fonte di reddito, altri ancora l'hanno già perso.

E' da questa situazione che bisogna partire per decidere quali è l'attività dei comunisti rivoluzionari e delle avanguardie proletarie, che devono svolgere nelle zone terremotate.

Bisogna impedire che cali il silenzio sulla responsabilità dello Stato, del sistema capitalistico, dei governi borghesi, degli enti locali, ecc. in quello che è stato definito una STRAGE DI STATO: come migliaia di sepolti vivi, di feriti morti dei quali sono morti in ospedale, morti da malattie sopravvenute o dal freddo.

Cifre queste che non appaiono nei bollettini ufficiali. Intanto continuano i crolli degli edifici giudicati agibili dalle autorità come per esempio l'ospizio dei poveri dove ci furono 9 morti.

Un compito dei comunisti rivoluzionari è l'organizzazione delle lotte sulle esigenze immediate esistenti e dello sviluppo delle lotte già in corso.

Per esempio: 1) lottare per case e servizi sociali adeguate alla situazione occupando tutti gli alloggi sfitti, ecc. Battersi per soluzioni che concentrino nelle zone colpite le popolazioni terremotate contro la segregazione che impedirebbe lo sviluppo del potenziale di lotta e la forza di contraddizione.

2) Salario garantito a tutti i proletari, giovani, e donne colpiti dal terremoto, non pagamento delle tasse, tariffe e ogni sorta di canone sociale.

3) Lavoro per tutti i disoccupati da utilizzare nelle operazioni del dopo terremoto e nella ricostruzione.

Il governo ha stanziato 10 mila miliardi per la ricostruzione delle zone terremotate.

La prima domanda che tutti si pongono è: dove andranno a finire questi fondi? E in tasca di chi? E' una domanda logica visti i precedenti scandali del Belico e del Friuli e inoltre interessa a tutti i lavoratori, dato che quei fondi vengono dalle loro tasche, sia con gli aumenti fiscali sia con l'una tantum per terremotati, che peseranno maggiormente sul salario dei lavoratori compresi i proletari delle zone terremotate. Fondi che vengono utilizzati per massicci finanziamenti e incentivi al padronato pubblico e privato del Nord e del Sud.

Sul piano strettamente politico, il terremoto viene gestito in direzione della riforma dello stato per la repubblica presidenziale con tutti i suoi contenuti di repressione militare, per la rigenerazione morale per imporre quindi la treuga sociale. Si tratta di un disegno reazionario preesistente al terremoto che la borghesia usa contro le masse.

Allo stato, quindi, non gli importa nulla dei terremotati che dovranno continuare a vivere in tende, vagoni ferroviari, e roulotte e se i soldi tolti ai lavoratori serviranno solo a riempire le tasche degli speculatori.

Gli importa di più spendere migliaia di miliardi per la costruzione di carceri e tribunali speciali per esempio a Torino per il processo che si farà a componenti delle BR e di PL sarà costruito un tribunale speciale con un sotterraneo che porta direttamente al carcere; per questa saranno stanziati due mila miliardi. Naturalmente questo progetto avrà una reale applicazione entro il termine stabilito, cioè a maggio quando si terrà il processo.

Qui vediamo che lo stato quando si tratta di salvaguardare e controllare la propria sicurezza, i fondi stanziati vengono utilizzati e i tempi rispettati.

Lo stesso discorso vale per le centrali nucleari.

Quando si tratta invece di fare la casa per i terremotati allo stato non interessa dove vanno a finire i miliardi e che i tempi non vengono rispettati.

Lo stato è inefficiente dove vuole esserlo è invece efficiente e funzionale ai propri interessi di classe quando deve sostenere l'economia capitalistica; quando lotta per la competitività sui mercati internazionali, nel regolare le conflittualità sociali, nella repressione delle lotte proletarie, nella preparazione della guerra imperialistica, ecc.

La lotta in questo caso avviene in condizione di sostanziale occupazione militare che ne comporta come conseguenza immediata la repressione, che crea le sue bandiere nella lotta allo sciaccaggio e nell'evocazione del terrorismo al sud. A questo va aggiunto la presenza dei fascisti e di quelle organizzazioni «extra legali» costituite dalla camorra e dalla mafia. E' evidente che la mobilitazione contro la repressione diventa importante.

In tutta la fase del dopo terremoto non è da sottovalutare il ruolo svolto dai cosiddetti partiti di sinistra e dalle centrali sindacali, che nonostante abbiano mosso qualche critica al governo, hanno avuto e continuano ad avere una funzione frenante nella lotta dei terremotati, riflesso questo della loro politica generale per la difesa, in definitiva, di questo stato di cose.

Basti pensare che le proposte di una maggiore fiscalizzazione e quindi dell'ulteriore politica dei sacrifici dei lavoratori «pro» terremotati sono venute anche dal pulpito di questi partiti e sindacati.

o iniziativa di lotta delle classi subalterne, traditori che vanno posti alla stessa stregua del governo, che con mezzi diversi cercano di ottenere lo stesso risultato: IMPEDIRE LA LOTTA E LA RIBELLIONE DELLE MASSE TERREMOTATE CONTRO IL GOVERNO E IL SUO STATO.

Fiat: Ottobre 1980

35 giorni di lotta svenduti da sindacati e PCI in nome della ripresa produttiva aziendale

LA SITUAZIONE GENERALE NELLA QUALE SI E' COLLOCATA A VERENZA FIAT 1980

Una situazione dove da diversi anni la classe operaia e le masse popolari vengono attaccate, (svenando) i piani repressivi e antipopolari dei vari governi. La RISTRUTTURAZIONE avanza e provoca massicci licenziamenti.

Una situazione che ha visto e vede gli attuali sindacati il pci e il psi al pari della borghesia e dei suoi partiti tradizionali, porsi come sostegni insostituibili nella difesa degli interessi capitalisti e nella ripresa dei loro profitti.

Inoltre questa nuova borghesia si è posta il compito della salvaguardia dello stato borghese e di rafforzare il potere del suo apparato per meglio schiacciare e annientare il movimento di lotta degli operai e degli altri lavoratori.

La situazione all'interno della Fiat era caratterizzata dal terrorismo e dalla repressione padronale attuata in modo spettacolare con il licenziamento del 61.

Gli operai che respingevano i piani della Fiat e quelli dei sindacati che rivendicavano semplicemente un aumento di salario, contestavano la mobilità interna e l'aumento della produzione, venivano tacciati di terrorismo. Come tali venivano guardati a vista e controllati.

Il pci, dal canto suo, aveva reso alla Fiat servizi inestimabili. Aveva profuso un impegno senza pari a difesa delle richieste delle tesi dell'azienda. Esso era diventato lo strumento principale nella lotta contro la bassa produttività, l'assenteismo, ma soprattutto contro gli operai più combattivi che con la loro lotta contro la novità e i carichi di lavoro com'era successo alle carrozzerie di Mirafiori, mettevano in difficoltà il sindacato. Costringevano così i bonzi sindacali ad uscire sempre di più allo scoperto.

Il partito revisionista dopo un lungo lavoro di conoscenza della Fiat, ch'è andato dalle «divergenze» tra Amendola e Berlinguer sulla questione dei consigli di fabbrica e delle forme di lotta, allo spionaggio individuale, fino al famigerato questionario per «conoscere» il pensiero degli operai a proposito del terrorismo. Nel gennaio del 1980 è giunto alla Conferenza Nazionale sullo stato della Fiat.

Dopo questa Conferenza, a Torino, qualcuno

sosteneva che il pci avesse toccato il fondo del barile, altri che si trattava di una svolta storica. Infatti poche volte era forse capitato ai revisionisti di difendere a spada tratta un monopolio privato come in questo caso. Innanzi tutto essi fanno della Fiat la bandiera dell'orgoglio nazionale, una bandiera che gli operai devono raccogliere e portare in trionfo.

Il primo elemento che viene esaminato dai revisionisti è il fatto che: «La Fiat è oggi il maggior gruppo industriale e finanziario multinazionale con sede nel nostro paese». Per quanto concerne i rapporti della Fiat con lo stato e il potere politico sostengono che la Fiat è anche un'impresa leader per un certo tipo di rapporto. «Non di integrazione col potere politico e nemmeno di aperto saccheggio del danaro pubblico; ma di continuo condizionamento da posizione autonoma apertamente proclamata».

Quindi, secondo il pci, la Fiat sarebbe l'impresa modello e per di più al di sopra delle parti. Un'azienda che conta esclusivamente sulle sue proprie forze economiche e finanziarie, senza rapporti di comando verso le forze politiche e governative, per non parlare ovviamente, nei confronti della magistratura.

Sarebbe stato bene, a questo punto, che il pci avesse detto ai lavoratori che cosa sono le migliaia di miliardi che la Fiat riceve dallo stato per finanziare la ristrutturazione. Ma il gioco del pci è quello di arrivare a sostenere, come fa Agnelli, che in fondo nei confronti di una multinazionale così onesta ed esu, la classe operaia deve farsi carico di tutte le sue difficoltà. Spetta, secondo i revisionisti al movimento operaio risolvere la crisi grande o piccola che sia della nostra grande e beneamata multinazionale. Infatti il nodo da sciogliere è proprio il modo di coinvolgere la classe operaia nella soluzione dei problemi della Fiat. Sempre nel documento si legge: «Il movimento operaio italiano si trova di fronte a un problema di straordinaria complessità. Come possono una classe operaia, organizzata su basi nazionali, e lo stato nazionale, che deve anche tenere conto delle dimensioni dei propri impegni europei, fare i conti con un gruppo multinazionale dalle dimensioni richiamate? Come si può inserire la prospettiva di un gruppo

come quello Fiat in una esigenza di programmazione tesa alla soluzione dei problemi storici del paese? Come, con quali rivendicazioni, il movimento sindacale può collegare la propria azione immediata CON I PROBLEMI DI FONDO DEL GRUPPO E DEL PAESE?».

Questo tipo di ragionamento dei revisionisti altro non vuol dire che farsi carico della difesa della proprietà privata della Fiat e dell'economia nazionale. Quando si chiedono con quali richieste il movimento operaio debba affrontare la sua battaglia contro il padronato la loro risposta è: CONTENIMENTO DEI SALARI, AUMENTO DELLA PRODUTTIVITA', RIDUZIONE DEL COSTO DEL LAVORO, GOVERNABILITA' DELLA FABBRICA.

I revisionisti nella loro concezione riformista e traditrice, che incarna gli interessi della nuova borghesia burocratica che trova la sua base economica e sociale nell'industria di stato o a partecipazione statale, si pongono il problema della «nazionalizzazione» della Fiat. A questo e soltanto a questo mirano quando parlano di soluzione dei problemi dell'azienda e di inserimento del gruppo Fiat in un quadro di programmazione generale concepito o manovrato dallo stato.

Soltanto in questo quadro possono «spiegarsi» le prese di posizione e la linea del pci verso la Fiat, quando fa su tutte le teste della gerarchia aziendale sulla crisi, l'insistenza nel chiedere il sostegno dei lavoratori e l'intervento dello stato per risolvere la «crisi» della Fiat.

Per quanto concerne il costo del lavoro e i costi in genere la ricetta del pci, come si legge sempre nel documento, è che per la riduzione dei costi di produzione lo strumento primario, è: «L'aumento della PRODUTTIVITA', non solo attraverso l'automazione e l'organizzazione aziendale (riduzione dei tempi di lavorazione, delle pause ecc.) ma recuperando FLESSIBILITA'», (cioè spostamenti, mobilità, sabati lavorativi ecc.).

Soltanto leggendo queste poche frasi si nota come, oltretutto, la spudoratezza dei revisionisti non ha limiti. Come se ciò non bastasse e criticando la gerarchia aziendale di «incompetenza» e «scarsa preparazione» tecnica, sempre nel documento vien detto che: «Non basta creare delle condizioni di minor fatica fisica per arrivare automaticamente ad aumenti significativi di produttività e a riduzioni di costi di produzione quando la dimensione dello stabilimento è tale da imporre limiti alla mobilità».

In questo caso la preoccupazione dei revisionisti e il rimprovero che viene fatto alla Fiat, è che la mobilità negli stabilimenti di grosse dimensioni è di difficile attuazione. Questo crea, dicono, grossi problemi di gestione e governabilità dell'azienda sia alla direzione che ai sindacati. Ma come se ciò non bastasse vanno oltre e affermano, come la direzione, che alla Fiat le ore lavorate sono assai di meno di quelle delle altre case automobilistiche. «La bassa produttività è anche dovuta alla dimensione eccessiva degli stabilimenti che influisce sui costi di produzione e spinge all'assenteismo. La riprova, dice il pci, è data dal fatto che gli stabilimenti con maggior produttività e minore assenteismo sono quelli di dimensione minore al Nord e al Sud».

Come si vede la preoccupazione dei revisionisti è quella che gli operai della Fiat lavorano poco, che i suoi prodotti sono troppo costosi e quindi poco competitivi. Di conseguenza i suoi obiettivi primari sono stati, da circa due anni, prima AUMENTO della produttività successivamente LOTTA all'assenteismo, e infine la GOVERNABILITA' della fabbrica, in particolar modo nell'area torinese.

Un altro cavallo di battaglia del pci, sempre ribadito in questo documento, è che per arrivare all'aumento della produttività bisogna realizzare il pieno utilizzo degli impianti; ricorrendo ai sabati lavorativi, allo straordinario in modo massiccio, alle ferie scaglionate, e, dove la Fiat lo richiede, al 6x6.

La Conferenza Nazionale sulla Fiat è servita, al pci anche, da cassa di risonanza per puntualizzare, ancora una volta e pubblicamente la sua linea sulle forme di lotta. I revisionisti, in questa Conferenza e nel documento preparatorio si dichiarano contro la lotta di classe e favorevoli alla sottomissione degli operai alla gerarchia di fabbrica. Oltre a denunciare pubblicamente con nomi e cognomi operai impegnati in prima persona nella lotta contro lo sfruttamento della Fiat, Collettivi e Comitati di Lotta, si congratulano con la gerarchia della fabbrica per il licenziamento del 61 affermando che con questa azione ha posto le premesse per riprendere in mano la governabilità della fabbrica. Quindi si dichiarano disponibili e si impegnano solennemente con l'azienda nel condurre insieme ad essa una lotta a fondo contro tutte quelle forme di lotta che oltrepassano il controllo sindacale e di quelle non gradite alla Fiat; come ad esempio l'occupazione o altre iniziative capaci di mettere seriamente in pericolo la produzione. Ma soprattutto centuplicano i loro sforzi nello spionaggio e nella denuncia di tutti quegli operai rivoluzionari o semplicemente non da essi controllati. Lo spionaggio diventa la loro nuova professione.

Individuano nei vari strati della gerarchia aziendale la nuova base sociale del sindacato e di loro stessi. L'azione per conquistare la direzione aziendale ai vari livelli si fa martellante e costante. «Noi non siamo per la contrappo-

zione operai-capi», dicono... « Il movimento operaio non è contro qualsiasi gerarchia di fabbrica. E' contro una gerarchia fondata sulla assoluta discrezionalità padronale, mentre è per una gerarchia fondata sulla professionalità e su una organizzazione evoluta del lavoro ». Come si può ben notare anche in questo caso rivelano tutta la loro natura borghese e antioperaia. Infatti sono favorevoli a una gerarchia di fabbrica che organizza scientificamente lo sfruttamento padronale — i vassalli — in modo da fare aumentare la produttività e tutto il resto. Ciò che per questi traditori conta non è la sostanza ma l'apparenza: se un dirigente organizza la repressione col « sangue » agli occhi come negli anni '50, col movimento operaio non ha nulla in comune. Se invece la organizza il nuovo dirigente laureato in sociologia, come nel caso del 4000 licenziati tra giugno e luglio l'80 per assenteismo e i 23000 dell'ottobre, non solo va accettata ma questo tipo di dirigente è un « compagno » integrato col movimento operaio che sa fare bene il suo mestiere.

Sulla base di questa impostazione gli agenti del pci e del sindacato in fabbrica hanno lavorato intensamente per far penetrare fra gli operai l'idea, da un lato che i capi e la gerarchia di fabbrica nel suo insieme, sono alleati dei lavoratori e non sbirri al servizio dell'azienda; e dall'altro che spetta al movimento operaio farsi carico della situazione aziendale. Quindi sapevo conciliare le sue richieste con gli interessi della Fiat.

Tutta questa campagna assillante e martellante del sindacato e del pci, il terrorismo e la repressione aziendale hanno dato in un certo senso i loro risultati: accettazione da parte di un gran numero di operai di tutti i licenziamenti per « assenteismo », per paura di essere licenziati pagando così le conseguenze della ristrutturazione aziendale.

In questo clima di tradimenti, collaborazione e terrore aziendale è maturata la decisione della Fiat di far fuori quasi 24.000 dipendenti. La decisione della Fiat di espellere quasi 24.000 mila lavoratori corrisponde al programma generale di riorganizzazione produttiva e finanziaria della multinazionale italiana: VINCERE LA GUERRA COMMERCIALE CHE DILANIA I VARI MONOPOLI MONDIALI, CONQUISTARE NUOVI MERCATI ED ESTENDERE LA PROPRIA PRESENZA OVUNQUE. VINCERE LA SFIDA DEGLI ANNI '80 e lo slogan della Fiat.

Vincere questa sfida per la Fiat, come per tutte le altre fabbriche, significa in primo luogo perfezionare il loro attacco contro la classe operaia. Il centro di questo attacco è un processo di RISTRUTTURAZIONE generalizzato col quale ottenere maggiore produttività, riduzione del costo del lavoro, nuova organizzazione aziendale e licenziamenti in massa.

Gli effetti di questa politica, stando ai dati ufficiali, forniti dalla Fiat alla fine dell'80 sono stati i seguenti:

FATTURATO (in miliardi di lire)		
	1979	1980
Veicoli industriali	3658	4122
Automobili	7113	8709
Trattori	855	1070
Mmt	702	733
Siderurgia	1426	1677
Componenti	1462	1681
Comau	150	180
Energia	151	160
Ferrovio	94	140
Turismo	72	110
Diversi	639	798
Ingegneria	995	1892
Totale	17344	20672
Infrastruttura	2288	2561
Totale	15056	18111

Come si può notare il fatturato Fiat è salito da 17.000 miliardi nel 1979 a circa 21.000 dell'80. Mentre la sola Fiat-Auto ha portato il fatturato tra il 1979 e il 1980, da 7052, a 8540 miliardi.

Per il 1981 la Fiat-Auto prevede un fatturato intorno ai 10 mila miliardi.

Dal punto di vista di mercato denuncia una situazione in crescendo sia all'interno, sia all'estero: nel 1979 la sua quota europea era dell'11,5 per cento; a fine ottobre '80 era salita al 12,8 per cento.

Con questa quota di mercato la Fiat-Auto si trova al secondo posto in Europa, dopo Peugeot (13,4 per cento), ma prima di Peugeot-Citroen.

In Italia la quota di mercato è salita dal 49,9 del 1979 al 51,7 per cento, con la vendita di 220 mila « 127 », 200 mila Ritmo a benzina e 23 mila Diesel, 130 mila Panda, 86 mila « 131 » a benzina e 20.800 Diesel 79 mila « 126 ». Questi sono alcuni dati forniti dallo stesso Agnelli all'Assemblea straordinaria degli azionisti tenutasi a Torino il 17 gennaio 1981.

La Fiat intende vincere la sfida degli anni '80 investendo nei prossimi anni 5.400 miliardi nella ricerca e in iniziative comuni con la Peugeot e case automobilistiche di altri paesi. Essa mira, però, in primo luogo a farsi pagare dalla collettività il processo di ristrutturazione aziendale necessario con l'uso della cassa integrazione.

Le ragioni dello scontro, che per 36 giorni hanno opposto gli operai alla Fiat, sono da ricercare nella natura stessa del sistema capitalistico. In questo sistema ogni padrone, per rea-

lizzare il massimo profitto, non conosce che una sola via: scaricare sui lavoratori, in particolare sugli operai, tutto il costo delle iniziative che la situazione oggettiva gli impone.

Fatte queste considerazioni di carattere generale si tratta di entrare più nel merito della vicenda Fiat e cogliere gli aspetti più importanti e significativi. Questi aspetti che hanno costretto il sindacato ad accelerare il suo processo di integrazione col regime.

Uno degli elementi principali è certamente la risposta immediata degli operai alla minaccia della Fiat. Questa risposta, sin dall'inizio, è stata chiara e decisa. La volontà di tutti gli operai in lotta è sempre stata quella di respingere gli attacchi della Fiat.

La risposta immediata degli operai, la decisione presa subito nelle assemblee di fabbrica di andare al blocco totale della produzione è stato un duro colpo sia per la direzione della fabbrica che per le direzioni sindacali, soprattutto perché la situazione soggettiva in fabbrica e nel paese non faceva certamente intravedere una risposta così decisa della classe operaia. Nel paese regnava uno stato d'animo di passività e « rassegnazione » provocato dalla campagna contro il terrorismo, la repressione e la caccia alle streghe. Dal canto loro le centrali sindacali, il P.C.I. e gli altri erano impegnati a fondo nel coinvolgimento delle masse operaie nella lotta contro l'avventurismo rivoluzionario, nella difesa dello stato borghese e della cosiddetta economia nazionale. In fabbrica si viveva come uno shock il licenziamento dei 61 del novembre scorso. Tutta la campagna contro l'avventurismo aveva permesso che alla discussione e al dibattito, che negli anni precedenti avevano caratterizzato i rapporti fra gli operai e la vita in fabbrica, si sostituisca il dubbio e il sospetto reciproco. Si faceva strada, anche fra gli stessi operai, il timore che il proprio compagno di lavoro fosse o avesse a che fare in qualche modo col terrorismo.

Questo era quanto cercavano e speravano di ottenere sia azienda che sindacati. Questi ultimi vivevano con la classe operaia un rapporto di lotta costante. Abbandonare il sindacato o chiudersi in se stessi era l'atteggiamento prevalente degli operai.

La causa di questa rottura di rapporti tra il sindacato e il movimento operaio è da ricercarsi in primo luogo nella trasformazione del sindacato.

Un sindacato impegnato attivamente, sia dal punto di vista teorico che politico nella salvezza dell'economia nazionale. Un sindacato che si faccia stato, insomma. Non più conflittuale ma collaborazionista come affermano nelle loro dichiarazioni ed interviste i vari big sindacati da Lama e Benvenuto.

Questo loro modo di essere sindacati di regime ha prodotto soltanto, ormai da anni, contratti anti operai, scopieri in difesa dell'aumento dei profitti per il padronato, come, per esempio, quelli per la difesa della linea dell'EUR: « l'industrializzazione » del sud, la difesa del cosiddetto stato democratico; in altri termini il tentativo di sostituire ai vari partiti borghesi e revisionisti.

Una azione per recuperare la fiducia del movimento operaio nei confronti del potere politico; ed incanalare ancora il consenso delle masse verso una classe dirigente in grado solo di garantire corruzione, scandali, ladrocinii di ogni genere e soprattutto un attacco continuo e massiccio contro il movimento operaio.

Erano stati momenti in cui gli operai avevano capito che il farsi stato del sindacato e il « nuovo » modo di governare altro non erano e sono che il solito modo per far pagare alla classe operaia e al movimento popolare la distruzione e lo sfacelo provocati dalla borghesia. In una parola la linea di collaborazione e di tradimento veniva messa a nudo e smascherata progressivamente.

Sulla base della volontà di vincere contro la Fiat gli operai, con in testa quelli più decisi, hanno imposto al sindacato, al P.C.I., al P.S.I. e agli altri partiti la loro linea di lotta ad oltranza. Queste forze sono state costrette a seguire la volontà degli operai, e per non perdere il controllo hanno cercato di cavalcare la tigre: ma ancora una volta è stato dimostrato che il difficile non è cavalcare la tigre ma scendere senza farsi male.

Ma cosa è stato che ha spinto gli operai a riprendere in modo così « inatteso » all'attacco contro la Fiat? È stato indubbiamente da un lato l'intuizione che lo scontro che si profilava varcava i cancelli della Mirafiori per divenire un vero e proprio scontro generale tra il padronato e la classe operaia nel suo insieme; dall'altro la volontà di difendere il proprio posto di lavoro. Era uno scontro che, tra l'altro, nasceva dopo che la direzione della Fiat (prima delle ferie) aveva chiamato a raccolta i padroni delle fabbriche indotto dicendo loro che: per vincere la battaglia contro la concorrenza straniera bisogna, assolutamente, che anch'essi potessero avanti il piano di meccanizzazione e ristrutturazione per ottenere un prodotto più competitivo.

Come si vede la questione centrale dello scontro era ed è il processo di ristrutturazione non solo all'interno del gruppo Fiat, ma in tutta l'industria italiana.

Vincere la battaglia contro la Fiat significava riportare la vittoria contro tutto il padronato. Significava battere la linea del padronato e del

sindacato la quale concepisce la ristrutturazione e la nuova organizzazione del lavoro come i capisaldi della ripresa capitalistica a danno e a scapito in primo luogo della classe operaia.

I 25 giorni di lotta e l'accordo che ne è seguito sono stati per tutti una miniera inesauribile d'insegnamento.

Il primo insegnamento che ci vien dato è che se la Fiat ha deciso di portare un attacco così massiccio e violento contro gli operai è solo perché sindacati e P.C.I. hanno per mesi e mesi lavorato per spianargli e preparargli il terreno, infatti dalla metà del 1979 questi hanno intensificato la loro azione a difesa delle tesi della Fiat. Secondo le quali la Fiat versa in una « crisi » economica, organizzativa e produttiva senza precedenti. Sindacati e P.C.I. aprono la loro campagna contro l'assenteismo e la bassa produttività. Il loro cavallo di battaglia diventa la ristrutturazione e la nuova organizzazione del lavoro. Pongono (come si è già accennato) al centro della loro azione la difesa degli interessi della multinazionale, il sindacato apre con la Fiat una vertenza aziendale basata su: **ristrutturazione, nuova organizzazione del lavoro e professionalità**. L'FLM prepara un documento sui « Problemi del comparto auto » dove è assolutamente impossibile riuscire a capire se esso è stato preparato dal sindacato oppure dalla direzione centrale della Fiat. Questo documento non è che l'occasione per articolare meglio la politica del contenimento delle richieste salariali, un piano per il rilancio aziendale, l'attacco all'egualitarismo e la vittoria della meritocrazia.

LA CALATA DEI MONGOLI.

Il fatto che, soprattutto negli ultimi giorni della vertenza Fiat, i sindacati e il pci siano stati costretti a venire allo scoperto e spacciare per « vittoria » degli operai quello che la Fiat aveva chiesto fin dall'inizio, in fondo non è stato altro che lo sviluppo e la messa in pratica del loro programma borghese di coesione.

Un programma agitato e portato avanti da anni da tutte le forze traditrici. Infatti prima, ma in particolar modo, dopo il convegno dell'Eur le direzioni sindacali hanno sempre sostenuto l'aumento della produttività, il pieno utilizzo degli impianti, la meritocrazia e il contenimento dei salari come condizione essenziale per salvare l'economia capitalista e risolvere le cosiddette crisi aziendali. Il « nuovo » della vertenza Fiat è stato il fatto che la decisione e la volontà di resistere degli operai ha costretto le segreterie di CGIL, CISL, UIL e della FLM a gettare la maschera della demagogia e dell'inganno. I massimi dirigenti si sono precipitati a Torino nella utopistica illusione di convincere gli operai a farsi carico della « crisi » dell'azienda: quindi ad accettare i piani di ristrutturazione e le proposte della Fiat.

Infatti Trontin, come riportato da « Repubblica » del 13-11-1980, in polemica con chi ancora all'interno della FLM « contesta » il farsi stato del sindacato, sostiene che « gli stessi quadri del sindacato hanno sottovalutato la « crisi » strutturale della Fiat e del settore auto. Afferma che questo « è diventato un alibi, per non affrontare una difficoltà reale di molti quadri e di molti militanti a prospettarsi una gestione del cambiamento ». In altre parole attacca quei militanti sindacali più restii a seguire il sindacato sulla via della coesione e del risanamento aziendale. Lama invece, dal canto suo, è più esplicito e afferma che « nella vertenza Fiat è mancato chi potesse al centro i PROBLEMI DELLA RISTRUTTURAZIONE AZIENDALE, DELLA PRODUTTIVITÀ E DELL'EFFICIENZA PER RISOLVERE L'INEVITABILE CRISI DELL'AZIENDA DEL SETTORE ». Di conseguenza la piattaforma aziendale che non ha questi punti essenziali queste rivendicazioni è insufficiente.

I sindacati hanno cercato di cavalcare la tigre appoggiando demagogicamente il blocco dei cancelli ed affermando persino come fece Benvenuto davanti al cancello n. 5 di Mirafiori che due sono le possibilità: « O molla la Fiat o la Fiat molla. Mentre Trentin all'assemblea dei delegati al cinema Smeraldo del 15 ottobre, dopo che ancora una volta che è stato respinto l'accordo ch'essi avevano raggiunto a Roma con la Fiat il giorno dice: « Noi non siamo un sindacato statale, se l'accordo non ci va bene nessuno ci obbliga a firmarlo ».

Oui, usando ancora una volta, la demagogia e l'inganno i traditori del sindacato cercano di indurre alla classe operaia un accordo antivero ch'essi avevano già firmato. Conclusione: la stragrande maggioranza degli operai ha respinto l'accordo ma essi lo hanno firmato lo stesso.

Un vero e proprio sindacato di regime.

La firma di questo accordo ha dimostrato senza equivoci che gli attuali sindacati stringono i tempi nella realizzazione del loro progetto di trasformazione radicale dell'organizzazione sindacale.

Almeno due elementi « nuovi » emersi nel corso di questa lotta stanno a dimostrare che questi sindacati si sono ormai trasformati in organismi non solo di collaborazione col padronato ma di programmazione e gestione dell'economia capitalista.

1) L'aver firmato l'accordo contro la volontà degli operai dimostra che il compito delle direzioni sindacali non è quello di difendere le condizioni e gli interessi dei lavoratori ma di imporre loro gli ordini e le decisioni della confin-

dustria e del governo. Ordini e decisioni che tutelano gli interessi della classe borghese nel suo insieme. Questa vertenza ha inoltre dimostrato che quando sono in gioco i piani di sfruttamento della borghesia i sindacati gettano la maschera dell'inganno e della demagogia e si schierano senza riserva dalla parte dei capitalisti contro la classe operaia e i loro stessi militanti.

Quindi come si può notare non ci troviamo di fronte a un sindacato che « sbaglia », che con un'azione continua e costante dall'interno riusciamo a riportarlo sulla retta via. Al contrario ci troviamo e sempre di più ci troveremo, in presenza di un sindacato che perfeziona di continuo il suo modo di agire e di essere organo corporativo dello stato.

Secondo punto il nuovo modo di essere del sindacato.

Per i dirigenti sindacali questo « nuovo » modo di essere non è altro che la trasformazione completa del sindacato in senso borghese.

Infatti gli attuali sindacati da un lato si adoperano perché il sindacato confluisca in modo da pur minima traccia di programmazione e gestione insieme ai capitalisti. Dall'altro lato sono coscienti che questa trasformazione è estremamente difficile e pericolosa: la maggior parte degli operai, dei delegati e una gran parte di militanti sindacali sono decisamente contrari.

LA NUOVA BASE SINDACALE

La situazione di crisi generale del capitalismo, la lotta tra i vari gruppi monopolistici del mondo è talmente acuita che lascia pochi margini di manovra alla demagogia sindacale. Quindi la svolta storica del sindacato deve avvenire al più presto, tra l'altro.

Non è certamente dovuta al caso se proprio nel corso di questa vertenza il sindacato ha esposto in maniera completa la sua « nuova » ideologia, rispetto al ruolo degli operai e dei dirigenti aziendali. In pratica per il sindacato oggi non bisogna organizzare gli operai nella lotta contro lo sfruttamento e le angherie dei capitalisti, ma i capi a tutti i livelli e gli impiegati per far meglio funzionare la fabbrica e il suo sistema per garantire maggiori profitti ai capitalisti. In sostanza gli attuali sindacati italiani sono decisi a fare, anche in Italia, quello che ormai da decenni fanno i sindacati statali americani, tedeschi e inglesi, e quello che facevano i sindacati fascisti in Italia nel periodo mussoliniano. Ed ecco che per attuare questa trasformazione attaccano metodi e strutture di carattere democratico, assemblee, gruppi omogenei e criteri di elezione del delegato. Scabbene questi punti di riferimento siano stati svuotati, negli ultimi anni, delle loro essenze di democrazia, rimangono pur sempre, almeno per ora, dei riferimenti fondamentali per ogni operaio cosciente.

L'attacco che viene portato a queste strutture da Lama, Carniti, Benvenuto e gli altri, ha come unico obiettivo quello di scongiurare la classe operaia e consegnare la direzione sindacale della fabbrica ai capi reparto, capi officina e vasellina vari. E' solo perché tutti i dirigenti sindacali sono coscienti del loro tradimento, guardano ai capi, agli impiegati e ai tecnici, come la nuova base sindacale, che attaccano le assemblee e vogliono sostituire il voto in assemblea col referendum.

Valorizzare questi versi della borghesia era un obiettivo che le centrali sindacali portavano avanti con insistenza dalla conferenza dell'EUR. Sia per Lama che per gli altri dirigenti sindacali i capi reparto, officina, ecc. non sono servi del padrone ma lavoratori sfruttati alleati agli operai nella lotta contro di esso. Ma è stata proprio la lotta alla Fiat a dimostrare ancora una volta da che parte stanno costoro e chi li difende.

A nostro avviso, si può senz'altro dire che questi due elementi sono stati quelli più caratterizzatori sulla natura e sulla linea del sindacato attuale.

ALTRI INSEGNAMENTI DECISIVI

La mancanza di un orientamento e di un'alternativa sindacale di classe, come soprattutto, l'assenza di una guida politica marxista-leninista hanno, alla fine, determinato la sconfitta degli operai alla Fiat.

Gli operai hanno condotto per 35 giorni una lotta ad oltranza « decisi » ad uscire vittoriosi ad ogni costo. Pochi operai hanno cercato di denunciare la demagogia sindacale e passare a forme di lotta come l'occupazione degli stabilimenti, la sola capace di piegare la tracotanza della Fiat. Questa battaglia è stata persa proprio perché è mancato un punto di riferimento politico comune che applicando una linea marxista-leninista, fosse in grado di guidare gli operai in questa difficilissima battaglia.

Quindi la lezione principale da trarre è che non sono sufficienti la volontà di lotta e lo spirito di sacrificio degli operai per battere il padronato.

Questi 35 giorni di lotta hanno dimostrato, a chi ancora aveva dei dubbi, che per vincere contro un nemico organizzato così com'è il capitalismo, che ha dalla sua non solo le sue vecchie organizzazioni, ma anche sindacati, partiti riformisti tipo PSI e revisionisti come il P.C.I., occorre costruire momento per momento il partito comunista marxista-leninista della classe operaia, giustamente Lenin sottolineava che senza un proprio partito rivoluzionario la classe operaia

(segue il prossimo numero)